

5/0977 X

6 22 AUG 1955

L' OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XXII — N. 30 (1103)

CITTA' DEL VATICANO

24 Luglio 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 50

IL XXXVI CONGRESSO EUCHARISTICO INTERNAZIONALE



NEL SACRAMENTO DELL'AMORE MILIONI DI FEDELI SI RITROVANO UNITI. LE STORICHE INDIMENTICABILI GIORNATE RESTERANNO NEI SECOLI COME LE PIU' AUTENTICHE FULGIDE TESTIMONIANZE DELLA FEDE DEL POPOLO SUD AMERICANO. (Nelle telefoto: Il grande Altare dove è stato celebrato il solenne Pontificale — Il Cardinale Legato Aloisi Masella ricevuto dal Presidente della Repubblica Brasiliana — Gruppi d'italiani in costume accanto alla bandiera nazionale durante la solenne processione in onore della Madonna dell'Apparizione, materna protettrice del Brasile.



SPONDE DELLA PIAVE in BRASILE



Una parte della parrocchia di Pedrinhas raccolta attorno a Mons. Saretta



La Chiesa di Pedrinhas, nello Stato di S. Paulo del Brasile, che raccoglie una comunità formata in gran parte di veneti di S. Donà di Piave

S. DONA' DI PIAVE.

MONS. Luigi Saretta è parroco di S. Donà di Piave, ma accanto a questo titolo, ufficialmente conosciuto, egli ne può annoverare un altro che gli annuari ecclesiastici non ammettono, quello di « parroco honoris causa » di una delle più giovani — e ormai più attive — parrocchie di S. Paulo del Brasile, in un centro che si chiama Pedrinhas. Ora mi spiego. Innanzitutto sia pure in breve, per la più facile comprensione da parte degli eventuali lettori, bisogna abbozzare un profilo di Mons. Saretta. Egli venne a S. Donà di Piave durante la guerra 1915-18, quando in questa zona non c'erano se non paludi per uccelli selvatici e malaria per i pochi abitanti delle capanne. Portava con sé l'eredità di una lotta condotta nelle prime fila dell'Azione Cattolica; conosceva l'impulso generoso del riformatore sociale, vedeva in un mondo ordinato, con giuste prospettive per i lavoratori, il punto essenziale di applicazione della dottrina cristiana. Sentiva nel contempo con una forza di missionario la necessità di dare il pane spirituale alle anime. « La speranza di una vita cristiana più intensa è largamente diffusa nel cuore dei poveri », così dice Mons. Saretta, quando predica.

Questa mente vivace, questo realizzatore instancabile rimane nel ricordo, anche di chi possiede uno spirito non profondo di osservazione. Proprio nel viaggio, fatto recentemente in Brasile da Mons. Saretta e di cui vi voglio parlare in questo articolo, si è verificato un episodio che attesta la forza di attrattiva esercitata dall'arciprete di S. Donà. Nella nave, sulla quale era imbarcato Mons. Saretta, ci fu una sera

un pranzo con diversi commensali fra cui un ufficiale ormai anziano, che non conosceva il parroco di S. Donà di Piave. Il discorso nella serena atmosfera della navigazione atlantica venne a cadere sulla guerra 1915-18: l'ufficiale andando ai tempi della sua gioventù volle ricordare un sacerdote che gli era rimasto nella mente. « Era un giovane parroco — disse — che aveva fraterna attenzione per tutti i soldati, ed era una zona brutta, quella nella quale ci trovavamo, la guerra batteva le sue braccia cattive... S. Donà di Piave, si chiamava quel posto, S. Donà di Piave. Forse oggi quel paese sarà diventato una grossa città: già, così mi hanno detto », concluse l'ufficiale. Mons. Saretta aveva ascoltato, forse sarebbe rimasto in silenzio, ma chi gli era attorno, come l'ufficiale ebbe finito di parlare, disse: « questo Monsignore che abbiamo con noi è il giovane sacerdote che lei ha conosciuto 40 anni fa ».

E S. Donà di Piave, come vi dirò meglio in un altro articolo, è diventata oggi una grossa cittadina nella pianura veneziana. In quaranta anni sono sorte migliaia di case, opere pubbliche e sociali: dodici chiese, case per la gioventù: un complesso che direttamente o indirettamente è legato al nome di Mons. Saretta. E' difficile dissociare l'idea della crescita di questo fiorente centro agricolo e industriale, dalla figura del suo primo Parroco Mons. Saretta: qui non c'è nessuno, che ami o non ami il sacerdote, disposto a fare una tale distinzione.

Uno dei problemi più gravi nell'assettamento economico sociale di questo dopoguerra fu l'emigrazione, valvola non troppo amabile ma necessaria in un Paese come l'Italia,

dove l'esuberanza di forze del lavoro è un dato reale. La preoccupazione di Mons. Saretta per la sua gente del Piave doveva, appena cessata la guerra, prendere in considerazione anche il problema dell'emigrazione. Andò diverse volte a Roma, si interessò delle condizioni e delle possibilità di emigrazione; all'fine optò per il paese sud-americano, che gli sembrava dare migliori garanzie a vantaggio dei suoi parrocchiani costretti ad emigrare e di quanti altri avessero voluto trarre lavoro dall'estero.

Il Prelato ha mandato un suo sacerdote, don Ernesto Montagner, a dirigere le sorti spirituali della nuova parrocchia che sorge in una terra dalle prospettive favorevoli. Ma il parroco di S. Donà di Piave non si è accontentato di studiare minutamente la situazione prima di

consigliare e di indirizzare la sua gente sulla via della emigrazione; quest'anno ha voluto andare di persona in Brasile per vedere come si trovano. Ora è ritornato ed egli stesso mi ha spiegato, in una conversazione che abbiamo avuto l'altro giorno a S. Donà di Piave, le constatazioni fatte. « Pedrinhas sorge nello Stato di S. Paulo del Brasile — mi ha detto Mons. Saretta — in mezzo ad un grande bosco: l'Italia aveva dei crediti in questo Stato ed una nostra società, sotto il patrocinio dell'ICLE si è fatta assegnare quel territorio dove oggi è piantata la cittadina. Il terreno è diviso in lotti di 25 ettari; l'opera diremo così di assestamento della terra per renderla produttiva è piuttosto ardua; bisogna notare che manca tutto, non ci sono strade, non ci sono neanche grandi vie na-

vigabili; soltanto altissimi boschi con un'imponente vegetazione ed una fauna, suggestiva soltanto per lo spirito di avventura ». La società ha iniziato attivamente questa grande opera di trasformazione; le autorità locali danno l'incitamento morale, favoriscono in un clima di fraternità l'ingresso delle nostre menti e braccia produttive, ma non possono mettere a disposizione altri mezzi. Le popolazioni indigene, buone, osservano con aria di rapito stupore queste leve del progresso che trasformano un mondo che forse ritenevano intoccabile.

Salvo che nelle grandi città, nel sud-America, le popolazioni vivono in uno stato semi-brado: sono i due aspetti dei continenti giovani; i grandi centri si sviluppano vertiginosamente: a S. Paulo, capitale dello Stato omonimo, ogni cinque



Il bestiame trova un ambiente favorevole in queste terre

minuti si costruisce una casa. L'iniziativa di bonificare anche le zone dell'interno, per destinarle all'agricoltura ed allo sviluppo industriale, è perciò doppiamente meritevole.

Mons. Saretta nella sua permanenza a Pedrinhas ha visitato casa per casa: è andata ad incontrare personalmente i suoi conterranei dopo che l'avevano accolto trionfalmente e con commozione al suo arrivo nella lontana terra, dove ora lavorano. Le case sono tutte costruite ad un piano; hanno il lindore tipico della fattoria dove l'abitante trova un modesto, ma completo confort. Nonostante le difficoltà iniziali, tutte le famiglie — sono 165 — possiedono oggi bestiame, pollame: traggono un sufficiente profitto dalla terra e conducono un'esistenza dal sano sapore agreste.

L'emigrazione fatta per contingenti (omogenei per abitudini e luoghi di provenienza) si è dimostrata portatrice di larghi successi. Il centro motore, lo si può dire con tutta aderenza alla realtà, è stato il sacerdote che sul luogo ha raccolto la scintilla fatta partire da Monsignor Saretta a S. Donà di Piave. I contadini e i lavoratori veneti di Pedrinhas sentono di poter con fiducia contare soprattutto sul sacerdote

che li ha raggiunti nel continente lontano, don Ernesto Montagner. «I sacrifici che ha fatto questo prete — mi dice con accento di paternità Mons. Saretta — sono difficilmente immaginabili; Pedrinhas appartiene alla Diocesi di Assisi (il protettore è S. Francesco in coerenza col nome che ricorda la terra natale del «Poverello») che ha 700 mila ab. divisi — immaginate — in 43 parrocchie con 13 sacerdoti complessivamente. Le diverse «oasi abitate» in mezzo al bosco distano fra di loro non meno di 50 chilometri, tanto che il mezzo normale di comunicazione è l'aereo: il primo anno che don Montagner si trovava in Brasile dovette raccogliere i fedeli in una capanna; oggi è stata costruita la Chiesa che ha per protettore S. Donato a ricordo del luogo di provenienza della maggior parte degli emigranti. Andando in giro per le case — continua a dirmi Mons. Saretta — ho saputo che don Ernesto mangiava quasi sempre soltanto della frittata e per di più ad ore disordinate: una volta mi sono deciso a dirgli: «senti don Ernesto, ci saranno anche gli animali che fanno le uova... vedi qualche volta di allungare il collo a qualcuno di quelli!». In una terra dove la forma di organizzazione po-

litica, sociale, amministrativa è ancora meno che embrionale, il sacerdote viene eletto dal popolo come guida totale.

L'arciprete di S. Donà mi ha poi parlato delle difficoltà che ancora oggi incontrano i contadini emigrati: oltre a quelle che coinvolgono il complesso del centro, vale a dire la scarsità di servizi pubblici (ma questa è in via di eliminazione) ci sono i problemi singoli di ogni famiglia emigrata; il più acuto dei quali è costituito dai debiti contratti per sistemarsi nella fattoria; bisognerebbe, almeno, che lo Stato italiano aiutasse i connazionali diminuendo il tasso di interesse dei prestiti dati alla compagnia, che ha iniziato la colonizzazione.

Mons. Saretta ha vissuto un mese nella sua «parrocchia spirituale» ed è ritornato colla convinzione che una comunità di italiani, di veneti delle sponde del Piave, ha piantato un seme di lavoro e di fede in Brasile. Il seme non rimarrà sterile. Glielo hanno detto i «sandonatesi» del nuovo continente quando è partito. Gli vollero dare anche una commovente manifestazione di affetto alla Chiesa e di attaccamento alla Patria; Mons. Saretta era già partito e gli italiani di Pedrinhas fecero, nel giro di poche ore, una raccolta per pagare le spese ad un sandonatese, perché questi andasse al porto da dove il Monsignore si imbarcava. Il messaggero, che aveva percorso centinaia di chilometri, recava una lettera di saluto avvolta in due nastri, uno tricolore e uno coi colori pontifici.

GUSTAVO SELVA



Le strade vengono tracciate con la pazienza dei più valorosi pionieri. La strada è la vita e permette i necessari scambi economici



Arrivano i coloni italiani e col tenace lavoro, di una terra ricca ma incolta, fanno delle distese ordinate in cui l'agricoltura dà buoni frutti



Mons. Saretta, arciprete di S. Donà di Piave si è recato quest'anno a visitare la «sua» parrocchia del nuovo continente: eccolo in mezzo ai bambini dell'Asilo come se fosse nella sua San Donà

LA CONCLUSIONE DELLA NOSTRA INCHIESTA NELLE PAROLE DI UN PROFESSORE

UNA
NOSTRA
INCHIESTA

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE ITALIANE

Il Padre G. Angiella dell'Oratorio di Roma ha insegnato religione per dodici anni nelle scuole governative e da dieci anni è preside dell'Istituto medio parificato «Cesare Baronio». Egli ha quindi l'esperienza del professore di religione e del capo di istituto e può parlare con cognizione di causa.

«L'insegnamento religioso nelle scuole è un problema interessante e delicato — mi dice —. Ricordo che vari anni fa si discusse lungamente pro e contro l'esame. La mia modesta esperienza mi porta a queste considerazioni. E prima di tutto insegnare religione è molto difficile: difficile per la materia in se stessa che impegna intelletto, volontà e cuore, e perché richiede una competenza specifica, sostenuta però da un'ampia cultura umanistica storico-filosofica, che è appunto la base della scuola in Italia. Difficile, poi, perché bisogna rendere il linguaggio teologico, fissato in certe formule lapidarie e talvolta intraducibili, a ragazzi che sono incapaci di adeguarsi a quelle altezze.

Secondo: i ragazzi sono nella maggioranza impreparati perché lo studio della religione per loro non è mai stato una cosa impegnativa, e tale impreparazione specie nelle classi superiori è molto spesso accompagnata da una buona dose di autosufficienza e di presunzione che non permettono a essi di scorgere la profondità dei problemi e talvolta addirittura li minimizzano

e ne dissolvono l'esistenza e la portata.

Per ciò il docente deve congiungere nelle sue lezioni la profondità della dottrina alla facilità della esposizione e cercare di guadagnare l'attenzione dei ragazzi, perché per lo meno si scuotano e discutano, entrino in dialogo con lui, se no, la lezione è sopportata passivamente, o serve per preparare le altre materie, per non dire di peggio. Tale situazione deriva, credo, in gran parte, dal fatto che la religione non è riconosciuta alla pari delle altre materie: quindi il docente di religione è in partenza svalutato di fronte agli studenti e allo stesso Corpo Insegnante. Io penso che l'insegnamento molto guadagnerebbe, riconoscendogli la qualifica che gli spetta di diritto e di fatto, in quanto «fondamento e coronamento» della Scuola Italiana. E non si dica che ci si troverebbe dinanzi a un aggravio di studio. Un bravo insegnante riesce a realizzare in classe, durante la sua ora di lezione, quel che vuole: a casa basta ripassare quel che si è fatto a scuola, per richiamare alla memoria gli argomenti più importanti.

Sembrerebbe poi più rispondente chiamarlo, più che insegnamento religioso, «cultura religiosa» in quanto non dev'essere scambiato col catechismo parrocchiale, ma deve ritenere il carattere di insegnamento scolastico, impartito in

un ambiente scolastico. In conseguenza di ciò, anche il voto dovrebbe essere espresso in decimi. Così il professore potrebbe acquistare un prestigio, per lo meno uguale, agli altri insegnanti — prestigio che ora quo talis non ha. Lo si vede nel consiglio, in cui egli, in generale, privo d'iniziativa, rimane silenzioso e passivo, a meno che, il Preside, che ne sa apprezzare la funzione, non lo chiami in causa. Se ha qualche autorità, gli deriva più che dall'essere docente di religione, da altre ragioni: per es. per i suoi titoli accademici o per la sua distinta cultura, unite a spiccate doti pedagogiche, ad autentico zelo apostolico, a prontezza e generosità nel disimpegno del suo dovere scolastico. A tale proposito condivido l'idea di una formazione più completa e stabile del corpo insegnante. Resta però chiaro che non si può restituire il prestigio all'insegnamento religioso, solo elevando il livello culturale degli insegnanti: ci vuole tutta una serie di modificazioni, di provvedimenti, non sempre facili. Così com'è adesso, non esito a dire che in molti casi, a dir poco, diventa un tormento, privo di interesse e scarso di risultati positivi.

In alcuni istituti religiosi, anche se, senza effetti legali, c'è l'esame di religione e gli alunni vi si sottopongono con fiducia, non di rado con notevole impegno e sono contenti del voto riportato, come del

voto conseguito nelle altre materie: perché non dovrebbe essere lo stesso nelle altre scuole? E non sembra il caso di parlare di confessionnalismo, perché non si vede ove possa essere confessionnalismo quando la dottrina che si insegna incarna i principi della civiltà ch'è nostra — principi che sotto altra forma, ma con la stessa efficienza, si ritrovano in tante altre discipline.

UN PADRE DI DUE STUDENTI

Il signor N. O. non ha nessun titolo speciale, perché dovesse essere intervistato a preferenza di tanti altri. Solo ha due figli che vanno a scuola.

«In realtà, ci ha detto, che i miei figli studino religione lo so soltanto dal fatto che a ottobre, nell'elenco dei libri, c'è pure quello di religione. Si tratta, di una materia che si contenta di un libro solo, che non costa neppure molto e quindi non incide sensibilmente nel bilancio familiare. A tavola i miei ragazzi parlano dei loro insegnanti e, è chiaro, con più frequenza, di quelli che vedono tutti i giorni. Il martedì, se non erro, avevano tutt'e due religione e allora, la sera, dicevano qualcosa anche di lui. Un prete moderno, da quanto ho capito, che ha saputo guadagnarsi l'attenzione e la benevolenza dei ragazzi: ha organizzato gite, li ha condotti a una mostra di quadri — non ricordo più di quale pittore — ha tenuto un breve corso di prediche nel periodo pasquale e poi ha invitato ragazzi e famiglie quando tutto l'istituto ha celebrato il precetto pasquale.

Certo, però, che, a paragone degli altri insegnanti, quello di religione è tutto diverso. Degli altri, io e mia moglie sapevamo il giorno e l'ora che ricevevano e da questi mia moglie è andata qualche volta a sentire come si portavano i ragazzi: quello di religione, no! Siamo cristiani, noi, e vorrei vedere che non si passasse in religione!

— E crede importante l'insegnamento religioso nella scuola?

— Vede, a questo proposito, io ho le mie idee. Saranno sbagliate, ma tant'è. Io penso che buoni ci renda la famiglia. Noi, le ho detto, siamo cristiani e abbiamo educato i nostri figli nel rispetto della religione. Per ciò l'insegnamento religioso è necessario ma più come aiuto a farci rimanere buoni: questo è l'essenziale. Quanto allo studio vero e proprio della religione, è troppo difficile e penso che i ragazzi siano troppo immaturi per comprendere certi problemi. E poi, le parlo come padre, adesso, con tante materie da studiare, mi sembrerebbe di gravarli troppo, affaticandoli pure coi problemi religiosi!



Attesa di un vecchio pastore

L Mediterraneo è un mare fascinoso, come la storia di tutti i suoi popoli, di tutte le terre che si bagnano ad esso. Ma ci sono fra queste terre alcune che risvegliano maggiormente la nostra fantasia. Una di esse è Cipro.

Nel nome, che richiama la realtà dei suoi notevoli giacimenti di rame, c'è forse il segreto dell'importanza avuta da quest'isola sin da quel periodo della storia dell'uomo che, per l'uso che vi si faceva di questo metallo, è stata chiamata l'età del rame. Assiri, fenici, egiziani ebbero contatti diretti con essa e vi lasciarono tracce tanto persistenti che ancora oggi nelle arti locali si risente come un'eco del loro lontano passaggio. Quindi vennero i greci, per i quali questa isola fu una parte della classica Ellade. Cipro fa da scena alle più luminose leggende mitologiche di questo popolo, occupandovi un posto di grande rilievo. I pensatori greci che vi ebbero i natali si annoverano tra i maggiori ed è una delle sette contrade che rivendicano a sé la gloria di essere la patria di Omero.

L'occuparono i romani; appartenne all'Impero bizantino; se ne impadronirono gli arabi; fece parte del francese Regno Latino. Genova, Pisa e Venezia si contesero il privilegio di proteggerne l'indipendenza e a Nicosia e a Famagosta i veneziani scrissero pagine di grande eroismo. Sconfitta Venezia, Cipro fu incorporata nell'Impero Turco, poi costituiti il prezzo con cui questo, vinto dalla Russia, pagò lo aiuto che la Gran Bretagna gli dette al tavolo della pace.

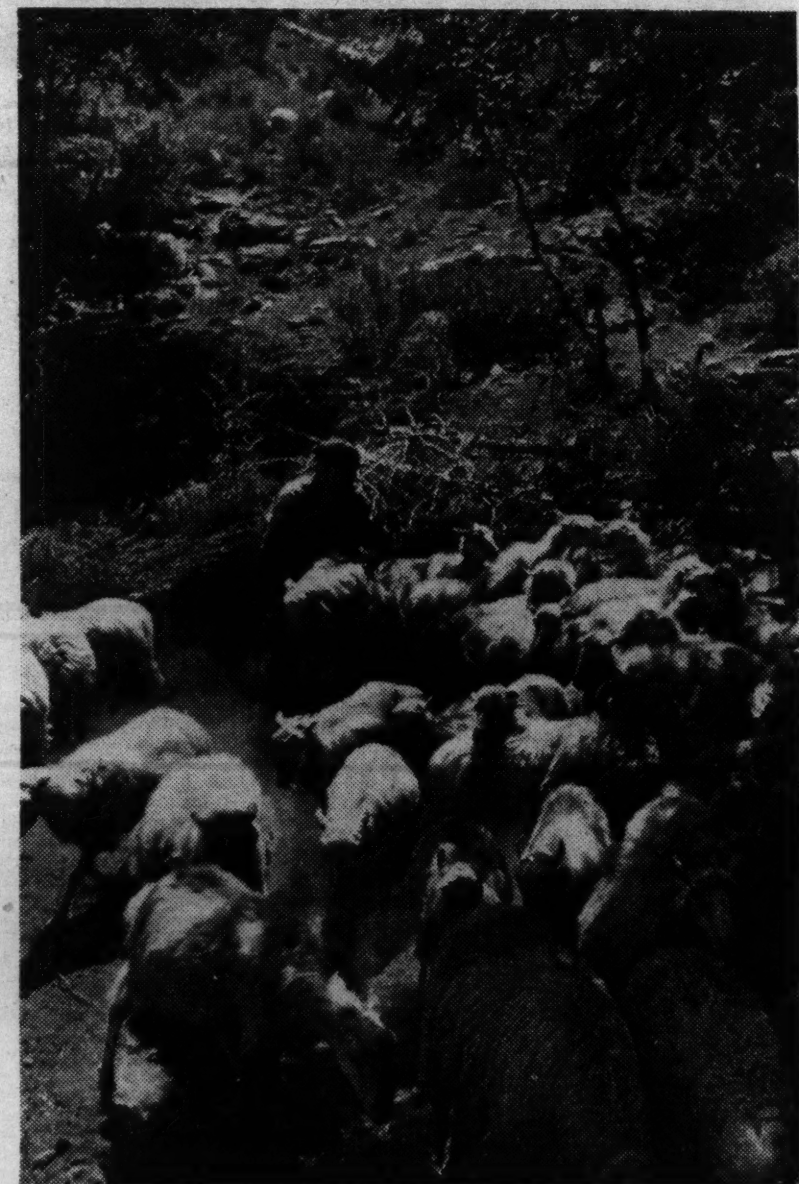
Valga il rapido elenco a prospettare quelle che furono le sue vicende, dove l'elemento leggendario, con il passare del tempo, si è fuso con la cronaca, e questa ha finito per essere tutta soffusa di toni romantici, contrasti di luci e di ombre violente. Cipro, per chi ne pronuncia il nome, ha il fascino che il suo passato emana da un tale complesso insieme.

La sua realtà presente è profondamente diversa. Questa storia, così tumultuosa e spesso travagliata, non si rintraccia solo nei monumenti dell'Isola, nei costumi dei suoi abitanti, nelle espressioni varie di tempi perduti che, tramandate da generazione in generazione, si ripetono ancora nelle più spontanee manifestazioni della sua gente. Questa storia è scritta anche nella sua terra e senza dubbio Cipro non è più l'isola che faceva da cornice a Venere nascente, secondo la mitologia greca, dalle spume del mare che si rifrangeva contro le sue coste.

Gli uomini hanno spogliato le pendici delle sue catene montane, hanno disboscato le sue selve, il

vento e l'acqua hanno eroso le sue terre, diventate brulle ed arse. I due corsi d'acqua che la percorrono da occidente a oriente per sfociare nel golfo di Famagosta, hanno un regime torrentizio. La siccità pesa sui suoi abitanti, dediti soprattutto all'agricoltura, e più poveri che ricchi. Lo dimostrano, nota frequente del panorama della Cipro moderna, le numerose capre che si incontrano. Le capre, infatti, sono la ricchezza del povero; purtroppo sono anche il flagello della terra.

I nuovi padroni dell'isola, gli inglesi, cercano in realtà di fare fronte alla situazione determinatasi nel corso dei secoli e stanno attuando provvidenze notevoli. L'anno prossimo si compirà il piano decennale che nel 1946 approntarono per la isola e che ha dato notevoli risultati soprattutto per quanto riguarda la regolamentazione del regime delle acque, la lotta contro la malaria, l'incremento del credito agricolo. Sulla base di questo piano un sistema di elettrificazione dovrebbe



Sui monti, per lo più disboscati e aridi, s'incontrano mandrie in cerca di pascoli in una terra brulla, flagellata da una siccità quasi continua

IL TRIANGOLO DI CIPRO

coprire tutta l'isola, le sue vie di comunicazione interna dovrebbero essere migliorate ed estese, tutti i villaggi dovranno disporre dei servizi pubblici necessari ad ogni comunità progredita. Il tutto, tradotto in cifre, comporta una spesa corrispondente press'a poco a 12 mila miliardi di lire italiane. L'economia britannica è dietro le spalle di Cipro.

Senonché i ciprioti osservano che «è meglio avere una madre povera che un patrigno ricco». Il problema attuale di Cipro è condensato qui: la maggioranza dei ciprioti vogliono l'Enosis, cioè l'unione della loro isola alla Grecia.

La popolazione di Cipro, che ascende a circa mezzo milione, è infatti distinta in due gruppi etnici ben marcati. Per l'80% sono greci. Anzi, se si guarda alla schiettezza dell'origine, questi etnicamente sono considerati più vicini agli an-

tichi abitanti della Grecia di quanto adesso non siano i greci che abitano la penisola ellenica. Il resto della popolazione, a parte un piccolo gruppo di armeni, è costituito da turchi.

Si viene, in tal modo, a registrare una specie di tripartizione circa la appartenenza dell'isola: geograficamente Cipro, posta a 75 Km. dalla costa dell'Anatolia, a 95 da quella siriana, è Asia e dovrebbe appartenere alla Turchia, come le appartenne dal 1571 al 1878. Dal punto di vista della maggioranza della sua popolazione e in ordine alle sue tradizioni di più antica civiltà sarebbe difficile contestare il carattere greco dell'isola. Politicamente dal 1878 essa è amministrata dal Governo di Londra che nel maggio 1925 le assegnava lo status giuridico di colonia della Corona britannica.

A prescindere dai turchi e dalle

porto civile e uno militare di notevole importanza. Adesso si stanno allestendo due altre basi militari navali, una a Larnaca e un'altra a Limassol. Prima i collegamenti aerei civili e militari erano assicurati dai grandi e moderni aeroporti di Nicosia. Ora ad essi si affiancheranno quello di Tyubon per aerei da bombardamento e quello di Xylofagos per aerei da caccia. Soprattutto per gli apparecchi da caccia Cipro viene, infatti, considerata una specie di «inaffondabile portaerei» e a questo proposito i competenti rilevano che, in caso di necessità, si potrebbe allestire un'altra decina di aeroporti nella pianura Messaria.

Tutto questo fa prevedere che la Gran Bretagna non abbia alcuna intenzione di abbandonare questa posizione, nonostante che la pressione irredentistica cipriota aumenti ogni giorno di più e stia determi-



Lungo le vie delle borgate numerose scritte rivendicano la libertà dell'isola e la fedeltà alla Grecia

altre minoranze, i greci all'interno vengono a loro volta distinti in tre gruppi: i nazionalisti, i comunisti e — poiché la tripartizione è fatta dai sostenitori dell'Enosis — i traditori. Questi sono coloro che ritengono di stare bene come stanno e non condividono l'idea che un patrigno, solo perché è patrigno, deve essere cattivo. In questo si trovano d'accordo con i turchi, che dovendo scegliere al di fuori della sovranità della Turchia, preferiscono quella della Gran Bretagna a quella della Grecia.

I nazionalisti e i comunisti, i quali ultimi sono discretamente forti nell'isola, trovano nell'Enosis l'anelito di una alleanza che è molto stretta. Il fenomeno, d'altra parte, non è nuovo: la collusione fra i due movimenti, quello nazionalista e quello comunista, è una realtà che si registra sempre in simili circostanze. Fa parte della tattica dei seguaci dell'URSS quando si tratta di opporsi ad una Potenza che non è l'Unione Sovietica.

Nell'intrecciarsi di questi motivi la Gran Bretagna fa cadere l'accento sull'importanza strategica che ha Cipro nel Mediterraneo orientale. E' un'importanza accresciuta dopo l'accordo anglo-egiziano che ha posto fine alla permanenza delle truppe britanniche nella zona del Canale di Suez, e ha implicato per Londra la necessità di trasportare altrove la sede del Quartiere generale inglese per la difesa del Medio e Vicino Oriente. La nuova sede è stata stabilita a Cipro e nell'isola oggi ha stanza una guarnigione di circa 20 mila uomini.

La posizione geografica di essa, cui già abbiamo fatto cenno, spiega facilmente questa scelta, che ha il corrispettivo nei lavori di fortificazione che vi si vanno compiendo. A Famagosta già esisteva un

nando una situazione particolarmente delicata. Le polemiche verbali sono state sottolineate con una serie di atti terroristici che, specie negli ultimi tempi, hanno avuto una frequenza impressionante.

La relativa calma subentrata in queste ultime settimane è dovuta all'invito rivolto dal Governo di Londra a quelli di Atene e di Ankara per una conferenza nella quale discutere le questioni politiche e di difesa del Mediterraneo orientale, compresa quella di Cipro. I due Governi invitati hanno accettato la proposta e la conferenza si riunirà presumibilmente subito dopo quella che ora riunisce a Ginevra i «quattro Grandi».

Indubbiamente non c'è da fare nessun paragone fra le due conferenze. C'è solo da ricordare che se quella di Ginevra è importantissima, in quanto si cercherà di trovare una via alla distensione fra l'Oriente e l'Occidente, una delle condizioni per attuare questa distensione in senso positivo riposa nella possibilità di mantenere le Nazioni occidentali solidali tra loro. La questione di Cipro minaccia questa solidarietà e proprio in uno dei settori geografici più importanti e delicati, uno di quei settori che si chiamano «nevralgici» perché basta che in essi si verifichi una frizione anche lieve per determinare acute reazioni a catena e delle quali è difficile prevedere le conseguenze.

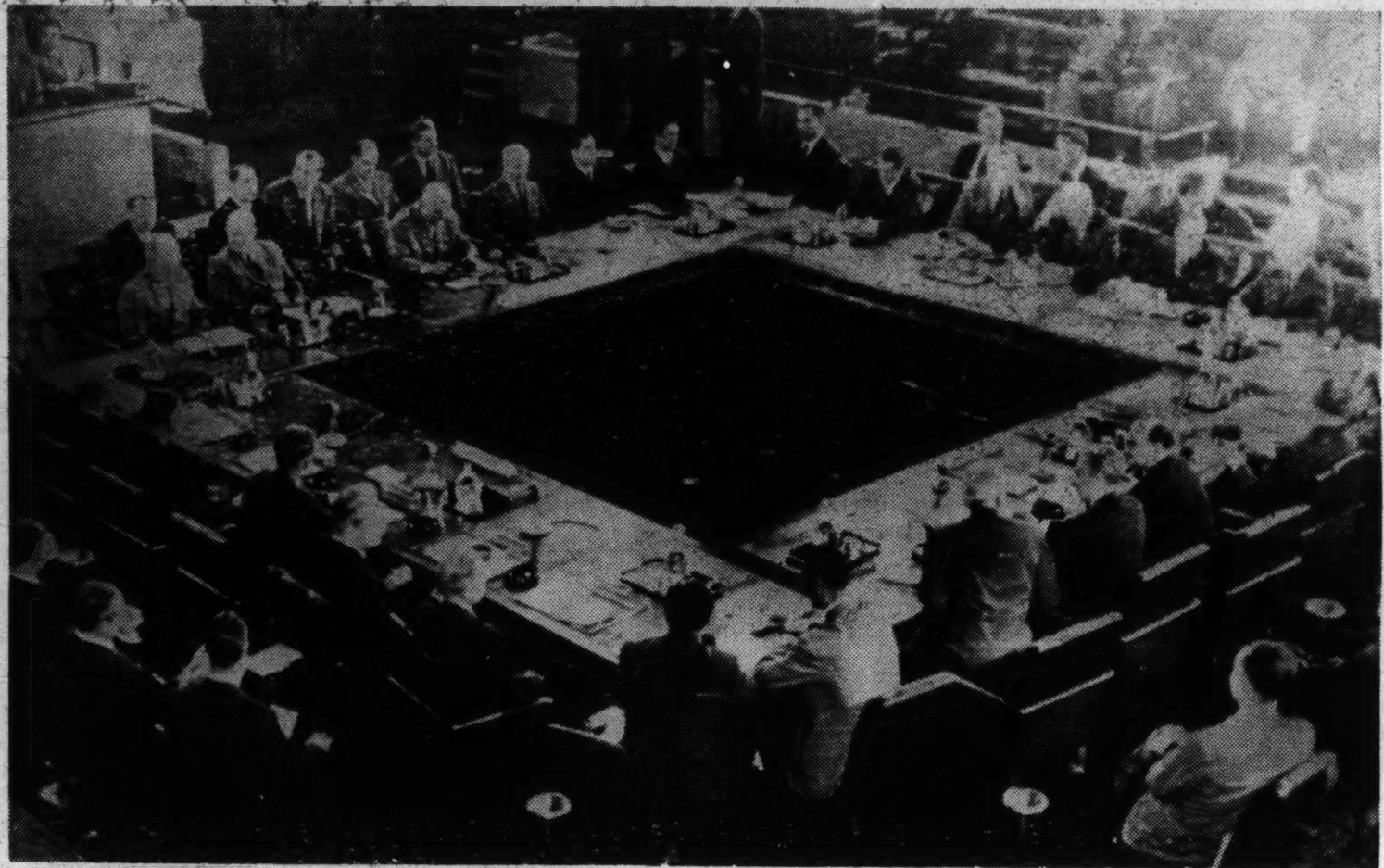
G. L. BERNUCCI

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI - Guarnigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588

SI SPERA INFATTI CHE LA ODIERNA COESISTENZA AVVICINI LA UMANITA' ALLA PACE. PER GIUSTIFICARE PERO' QUESTA ATTESA, DEVE ESSERE IN QUALCHE MODO UNA COESISTENZA NELLA VERITA'. NON SI PUO' TUTTAVIA COSTRUIRE NELLA VERITA' UN PONTE TRA QUESTI DUE MONDI SEPARATI, SE NON APPOGGIANDOSI SUGLI UOMINI CHE VIVONO NELL'UNO E NELL'ALTRO, E NON SUI LORO REGIMI O SISTEMI SOCIALI, POICHE', MENTRE L'UNA DELLE DUE PARTI SI SFORZA ANCORA IN LARGA MISURA, CONSAPEVOLMENTE O NO, DI PRESERVARE IL DIRITTO NATURALE, IL SISTEMA IN VIGORE NELLA ALTRA SI E' COMPLETAMENTE DISTACCATO DA QUESTA BASE — PIO XII

GINEVRA 1955



La conferenza di Ginevra si è aperta lunedì e, mentre scriviamo, l'impressione dominante è formata dalle cortesie che i «Grandi» si sono scambiati all'inizio dei lavori. Nella cornice idilliaca del Lago Lemano, un Krusciov conviviale, un Bulganin festoso e uno Zukov cortese colpiscono l'immaginazione democratica e «borghese» del mondo occidentale. I nodi, forse, non tarderanno a venire al pettine; mentre scriviamo, però, la faccia del comunismo, atteggiata a benignità, sembra un fatto insolito tale da alimentare le speranze di chi auspica ardentemente ad una vera coesistenza. Ciò dimostra nel migliore dei modi che nel mondo democratico, nonostante la fosca pittura che fino a qualche mese fa ne faceva la propaganda sovietica e comunista, il desiderio e la volontà di pace sono reali e possono affermarsi dal basso quale libera espressione di uomini liberi.

Il problema è di sapere che cosa nasconda l'inattesa bonomia del comunismo. I dirigenti della politica sovietica si sono veramente liberati dal loro manicheismo ideologico fondamentale? Vorremmo sperarlo. Ma è difficile supporre che Mosca abbandoni il suo rigorismo ideologico per tentare un accordo di fondo che valga a dare prospettive meno incerte alla famiglia umana. Se così fosse, l'incontro di Ginevra sarebbe veramente storico e segnerebbe l'inizio di una fase nuova nella vicenda tribolata del nostro tempo. Allo stato delle cose, però, noi dobbiamo credere che l'Unione dei Sovieti rimanga ancorata alla sua «scienza marxista» e che l'apparente moderazione sia soltanto un nuovo episodio del polimorfismo tattico proprio del sistema. Quali frutti han dato a Mosca le minacce non platoniche (blocco di Berlino, guerra in Corea e in Indocina) e le violenze polemiche sue e dei suoi fedeli? Ad ogni azione è corrisposta una reazione eguale e contraria: gli uomini del Cremlino, anziché espellere dall'Europa gli Stati Uniti, hanno provocato con le loro azioni sistemi politici e militari che uniscono più strettamente il vecchio al nuovo mondo. Non si può credere che l'obiettivo finale dell'Unione dei Sovieti sia cambiato: cambiano i metodi per conseguirlo; ma a lume di «scienza marxista» la pace non potrà essere assicurata se non con la vittoria definitiva del «proletariato» sull'oppressore «capitalista».

Questi concetti da anni ormai, si sono materializzati: la patria reale o ideale del proletariato è l'Unione dei Sovieti; mentre il capitalismo imperialista s'incarna negli Stati Uniti. Il problema è di battere il «nemico» col minore rischio possibile.

Esporre sommariamente la linea politica sovietica dell'ultimo decennio non è difficile: Yalta e Postdam furono accordi di guerra per i quali le massime Potenze belligeranti divisero l'Europa in due sfere d'influenza: la linea di demarcazione spezza la Germania in due parti, in due parti divideva l'Austria, per raggiungere l'Adriatico a Trieste. Nella penisola balcanica rimasero escluse dall'orbita sovietica la Turchia e — non senza lotta — la Grecia.

Per l'Unione dei Sovieti il problema che si pose fin dal 1945 fu quello di avanzare verso l'Occidente senza provocare reazioni per lei disastrose. Non è dubbio che la politica dell'età staliniana, se accentuava le tensioni e

il pericolo di guerra, sortì per Mosca effetti opposti a quelli desiderati. In Germania, ad esempio, il mancato accordo per la pace tedesca fece sì che la presenza politica è militare degli Stati Uniti nel cuore dell'Europa continuasse; ed ottenne che la Repubblica Federale di Bonn entrasse a far parte del sistema difensivo atlantico.

La stessa rigidità politica provocò lo scisma jugoslavo e il conseguente arretramento dell'influsso sovietico da una vasta regione dei Balcani.

Dopo la morte di Stalin si avverte nella diplomazia sovietica un cambiamento di stile. Forse Molotov, il solo russo che conosca abbastanza l'Occidente, è riuscito ad imporre le sue vedute; forse — chissà? — egli si vale della consulenza di diplomatici occidentali transfughi — Burgess e Mac Lean? — Il fatto è che la neutralizzazione dell'Austria ha dato l'impressione di un nuovo corso della politica sovietica; che il viaggio a Belgrado di Krusciov e Bulganin ha posto le premesse di una riconciliazione con la Jugoslavia. Ora, la conferenza di Ginevra e qualche accordo probabile, potrebbero dare l'impressione che l'Unione dei Sovieti intenda vivere in pace con tutti. La conclusione che si spera da tutto ciò è che il sistema politico e difensivo atlantico — per mancanza di oggetto — entri in crisi e che progressivamente Washington si ritiri dal continente europeo respinta, magari, anche da risvegli nazionalistici.

Ma questo non è ancora uno scopo; se mai rappresenta un mezzo per conseguire lo scopo. Ottenuto il risultato, la diplomazia sovietica si affiderebbe ai partiti comunisti e alle loro appendici. Se, in virtù del principio democratico di autodeterminazione alcuni Paesi dell'Europa occidentale si scegliessero «spontaneamente» un regime comunista o paracomunista, che cosa avrebbero da dire gli Stati Uniti?

Non è il caso, ora, di spingere lo sguardo troppo lontano o, come dicono gli inglesi, di passare il ponte prima di esservi arrivati. Ma si avrebbe torto a dimenticare che l'Unione dei Sovieti, in certi Paesi occidentali europei come l'Italia e la Francia, ha possibilità di influenze dirette che mancano agli americani: i partiti comunisti.

Questi partiti non teneranno moti insurrezionali che potrebbero rovinare tutto questo bel castello; ma agiranno cautamente, insidiosamente per allargare nel mondo l'influenza e il dominio dell'Unione dei Sovieti. Se la conferenza di Ginevra si chiuderà con un accordo che renda meno incerta la «pace fredda» tutti avrebbero motivo di rallegrarsene; ma a patto di non chiudere gli occhi sugli altri aspetti della politica sovietica. La presenza nel mondo odierno di partiti comunisti obbedienti tutti a Mosca, distrugge praticamente ogni distinzione tra politica estera e politica interna: una più accentuata «distensione» internazionale — reale o apparente che fosse — imporrebbe un'accresciuta vigilanza interna a tutti i popoli, amanti della libertà, e una calma risolutezza nel respingere le lusinghe insidiose che — lo vediamo in Italia — tentano di avviluppare ed opprimere le forze stesse che, nella difesa della libertà spirituale, morale e civile, hanno la loro ragion d'essere.

FEDERICO ALESSANDRINI

FU BATTEZZATO VICTOR-HUGO?

E' uscito un grosso volume di Gérard Venzag, Les origines religieuses de Victor-Hugo, nel quale si ricerca, con minuziosa pazienza, tutta la formazione familiare del futuro romanziere dei Miserabili.

Nel libro, si portano prove perentorie per dimostrare che Victor-Hugo, da bambino, non ricevette il battesimo. Questo per il fatto che la madre era del tutto estranea alla religione, ignorava addirittura il battesimo, che non fece somministrare a nessuno dei suoi figli, così come, ella stessa, non aveva contratto matrimonio religioso.

Ora, noi sappiamo che nel 1822 Victor-Hugo ottenne la benedizione del proprio matrimonio, a San Sulpizio, per l'intervento di Lamennais, di cui lo scrittore subiva l'ascendente. Senonché egli fece benedire il matrimonio, attraverso delle ruses, e cioè dei pasticci e piccoli imbrogli, a cui si prestarono tanto suo padre quanto, per ingenuità, l'allora celebre sacerdote Lamennais; e ciò perché, non poteva ricevere la benedizione del matrimonio se non era neppure battezzato. E il caso suo ci rivela un aspetto del disordine provocato dalla Rivoluzione francese, anche nell'ordine spirituale.

Si che Victor-Hugo, che più tardi doveva far visita a Don Bosco dichiarando sentimenti religiosi, non ha mai «apostatato», perché non è stato mai cattolico. Era un «cristiano letterario». Nei momenti migliori, sentì Dio e lo cercò; e, in tutta la sua opera di poeta, come scrive il Venzag, «il senso religioso della storia del mondo dà un'anima ai suoi scritti e alla sua vita». Di modo che, mentre il suo secolo, soprattutto nel suo paese, s'involgeva dall'agnosticismo nell'ateismo, Victor-Hugo venne, con gli anni, evolvendosi verso una fede nel «Dio ignoto»: cercò Dio e concorse, in qualche modo, a preparare il ritorno della intelligenza europea alle fonti del cristianesimo.

TOM KEEP

Tom Keep era un capo sindacalista ben conosciuto: un comunista violento. Otto anni fa scatenò quello sciopero dei dockers, che rimase famoso.

Ora Tom Keep si è convertito al cattolicesimo.

Era stato per venti anni un avversario accanito della Chiesa Cattolica, nella quale ravvisava l'antagonista più formidabile della rivoluzione materialista. Nel 1947 aveva ricevuto il Premio Tom Man,

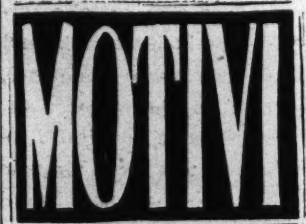
che si dà al più vigoroso propagandista delle idee comuniste in Inghilterra.

Ora ha dovuto confessare: «Se voglio seguire la via che mi son tracciata, non c'è che una soluzione logica per me: farmi cattolico, membro della Chiesa il più possibile perfetto».

E s'è fatto battezzare insieme con suo figlio di 8 anni, mentre la moglie e la figlia — attiviste comuniste — seguono un corso d'istruzione religiosa per entrare anch'esse nella Chiesa cattolica.

Come s'è convertito?

In una forma — quasi per uno scherzo divino — non infrequente. Avendo ricevuto l'incarico di scrivere opuscoli contro la Chiesa Cattolica, s'è dovuto mettere a studiare le cose di questa Chiesa: e ha scoperto che gli ideali da lui perseguiti erano, e molto più belli e puri, nel deposito della Chiesa Cattolica. E, a termine delle sue ricerche,



ha dovuto confessare: «La sola risposta logica che si possa dare ai problemi posti dalla umanità è il cristianesimo vissuto: esso solo dà una risposta intera, mentre il marxismo e gli altriismi non danno che risposte frammentarie».

Ciò dice che egli cercava in buona fede. La sua sincerità è stata copiosamente compensata.

MALTHUS IN CINA

Il comunismo in Cina, come ha mutato tutta la struttura politica, sociale ed economica, così sta sconvolgendo l'istituto della famiglia, che, tra i cinesi, è particolarmente saldo e sano. Peraltro, la famiglia cinese oppone una resistenza accanita alla pressione marxista, da cui è minacciata.

Alcune innovazioni introdotte dai comunisti hanno colpito varie strutture feudali della famiglia, e han recato persino dei benefici là dove, per esempio, hanno vietato i matrimoni prematuri, che l'antica legislazione ammetteva e legittimava.

Però, nel complesso, le innovazioni hanno provocato eccessi deplorevoli, come quelli causati dalla «legge del divorzio», la quale tende in effetti alle libere unioni. Tragedie familiari, suicidi

e uccisioni di donne sono aumentati in numero impressionante. Già, l'11 ottobre 1951, il Giornale del popolo doveva ammettere che tali delitti erano dovuti, non soltanto alle istituzioni feudali, ma anche — e in larga misura — alle colpe commesse dai capi locali del partito (comunisti). E nell'estate del 1952, il ministro della giustizia, una donna, Shih Liang, doveva confessare che la riforma era fallita e che su 2000 regioni, in cui era stata tentata, solo 3 potevano considerarsi «riformate».

Come nel Giappone, anche in Cina c'è ora un movimento per la limitazione delle nascite; ed esso sta premendo per tradurre in legge un nuovo malthusianesimo... e cioè, una risorsa escogitata — come diceva Chesterton — da certa borghesia egoista e intimamente atea. Dove si vede come il culmine del comunismo tocchi l'essenza del tanto deprecato borghesismo: che è un'essenza di morte.

BILLY GRAHAM

Billy Graham ha fatto un giro per l'Europa. Ha parlato anche a Parigi, con l'ausilio d'una orchestra, tra cui un organo elettronico.

Egli è uno dei «revivalisti», predicatori accattolici, che di tanto in tanto vengono fuori dalla uniformità delle denominazioni protestanti americane. Negli Stati Uniti fa molto effetto sugli accattolici.

Parlando della predicazione di lui sulle piazze di Parigi, La Croix spiega in che cosa consista il messaggio portato dal conferenziere americano, il quale, oltre tutto, canta con accompagnamento d'organo i negro spirituals.

Egli chiama a convertirsi a Cristo, Salvatore degli uomini mediante la Passione e la Resurrezione. Parla, sulla base della Bibbia, del peccato e dell'eternità della anima; e alla fine invita chi vuole a fare un atto pubblico di umiltà e di fede e ad affidarsi ai «consiglieri», da cui è scortato.

Cioè «la sua predicazione contiene alcune delle verità a cui aderiscono tutti i cristiani degni del nome». Ma in che consiste codesta conversione, a cui egli chiama gli ascoltatori? Nella rinuncia al peccato e nella adesione a Gesù. Però non è data alcuna precisazione: tutto resta nel vago... Mai si parla della Chiesa, e neppure della comunità dei credenti e del Corpo mistico. Tutto si riduce a rapporti individuali fra l'anima e Cristo.

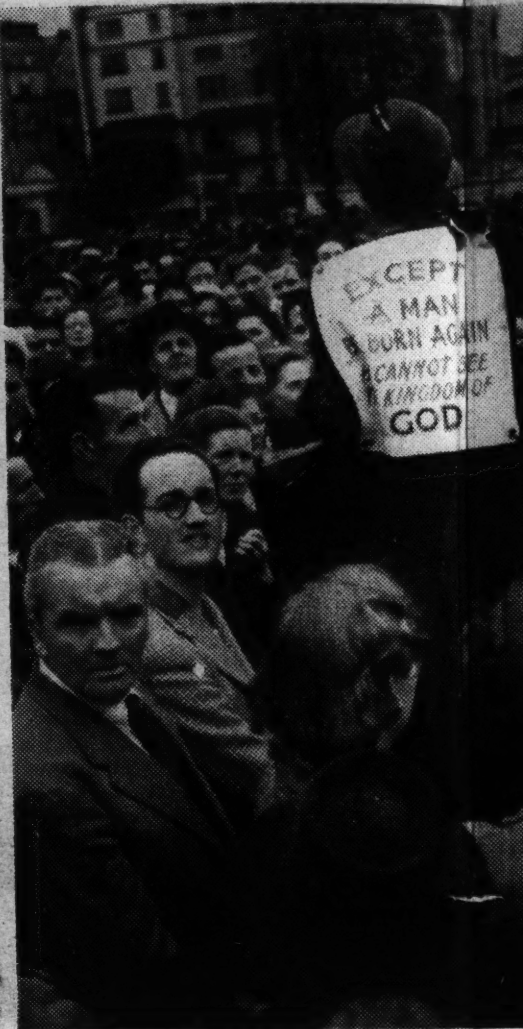
Ma è questo individualismo che ha nullificato la carità e la comunione e preparato lo agnosticismo in mali seguaci.



Hyde Park: sopra una tribuna portatile un oratore parla. Di che? Tra gli ascoltatori s'è infiltrato un tipico monello londinese, con bretelle alla tirolese, e sembra ascoltare gravemente i complicati discorsi dei grandi con nostalgia delle sue più giudiziose fiabe.

SAGRA

HYDE PARK A LONDRA NO
TALVOLTA VI SCENDE ANCO
TORE PER INDICARE AGLI
ISPIRANDOSI ALLA VERA F



Un'oratrice-sandwich ha raccolto attorno a sé un ma l'«humour» dei londinesi sembra prevalere.

NON si può dire di conoscere Londra, senza una sosta in Hyde Park.

Ma non entro il parco vero e proprio, uno dei tanti di Londra, dove si riversano bambini a giocare, vecchi a riposare, studenti a ripassare i loro testi, donne a lavorare a maglia o a spettegolare, giovani sposi a passeggio. Il parco non offre caratteristiche troppo diverse dagli altri parchi, malgrado la sua vastità — grandi viali, airole, alberi secolari, panchine, carrozzelle trainate da asini nani, poneys, il galoppatoio, vasche, statue decorative... No, per «Hyde Park» intendo qui solo una parte del parco — e precisamente il famoso piazzale dove si tengono liberi comizi da parte di tutti quelli che vogliono tenere... un comizio.

Vero paese democratico, per parlare in pubblico in Inghilterra — particolarmente in Hyde Park — non occorrono speciali permessi. Chiunque creda di aver qualche cosa da dire ai suoi simili, si dirige sicuro in Hyde Park — e comincia a parlare. Alle prime battute può darsi che nessuno ascolti; poi uno si ferma e dopo un quarto d'ora c'è un gruppetto. A ogni dieci passi un oratore; e davanti a ciascuno, un pubblico. In Hyde Park si viene per parlare e per ascoltare...

Com'è costituito il pubblico degli ascoltatori di Hyde Park? Sono curiosi, sfaccendati, passanti casuali, turisti, qualche ragazzino che ha lasciato il parco alberato per intrufolarsi tra i grandi... Pubblico più o meno numeroso, a seconda dell'ora, della stagione, del tempo che

fa. Nella mezza stagione, quando le giornate sono tepide, nell'ora che impiegati, commessi, operai, abbandonano il lavoro, gli oratori di Hyde Park trovano allora il più gran numero di ascoltatori disposti a sostare. Ma non crediate che anche in ore meno adatte ed in giornate che in Italia sarebbero giudicate inclementi, il pubblico manchi; sarà meno numeroso, ma un pubblico c'è sempre. In un'immensa metropoli quale è Londra, v'è sempre una forte aliquota di cittadini che bighellona a tutte le ore e, mentre la maggioranza lavora, va cercando qualche risorsa per far passare il tempo.

Ed ecco Hyde Park con i suoi comizi volanti!

Vi sono comizianti che si organizzano con una rudimentale «tribuna», una pedana, un cartellone; altri si contentano di portarsi una seggiola o un tavolino; altri si pongono sulle spalle e sul dorso tele o cartoni come uomini-sandwichs. Ma vi sono anche molti che disdegnano ogni messa in scena, sia pure la più modesta, e si mettono a parlare così, sui due piedi — come gli attivisti in Galleria Colonna, a Roma, alla vigilia delle elezioni... — sperando che attorno a loro si venga a formare un circoletto.

Quali gli argomenti trattati in Hyde Park?

I più disparati. La più gran parte dei comizianti è costituita da innocui maniaci che hanno urgenza di comunicare ai loro simili una qualche idea geniale per assicurare la pace universale, o per nutrirsi senza mangiare, o per una federa-

zione mondiale dei popoli sotto un unico Capo (possibilmente di lingua inglese); o per proporre una nuova lingua universale più facile dell'esperanto; o una riforma del sistema metrico decimale; o del calendario, o della misura del tempo...

Non potete immaginare l'enorme varietà dei soggetti trattati in Hyde Park!

Lo spettacolo è certamente pittoresco. Nel vasto piazzale gli oratori pullulano; e debbono mantenere un minimo di distanza per non coprire a vicenda le loro voci più o meno stentoree. Tutti gli argomenti, dicevo; e, data l'enorme estensione del Commonwealth britannico, la diversità delle genti, delle razze, degli interessi, delle aspirazioni, abbondano anche ora-

tori di colore che appoggiano le loro più disparate tesi.

Gli argomenti trattati con maggiore preferenza sono quelli politici o quelli religiosi. Gli oratori politici debbono tuttavia essere i più prudenti — e sono discretamente sorvegliati; d'altronde il pubblico ha una sua sensibilità e non permetterebbe a chicchessia di uscire fuori del seminato. Ad esempio, se uno, sconsigliato, osasse criticare — in qualunque senso, politico o personale — i membri della Casa Reale, non potrebbe certamente terminare la sua concione. I problemi religiosi sono agitati da rappresentanti di un'infinità di sette, talvolta facenti capo ad un solo iniziatore in cerca di neofiti. E a pochi passi di distanza, data l'enorme quantità di oratori e di argomenti,

è facile trovare comizianti assolutamente in antitesi: l'uno esalta quel che l'altro demolisce. E il pubblico, incuriosito, ma non troppo, talvolta divertito, rispettoso sempre, anche se distaccato. Il pubblico londinese ha un enorme rispetto in tutte le opinioni, anche le più discordanti. Ascolta e rimane, naturalmente, della sua propria opinione. L'humour, di cui è fornito per naturale disposizione ogni londinese, non manca dall'apparire talvolta sui volti degli ascoltatori, più spesso disposti ad un sorriso; un humour benevolo, indulgente, non corrosivo.

E gli oratori parlano...

C'è il vecchio colonnello colonialista, rimasto ancorato alla letteratura imperialista di Kipling, che invoca lo sterminio dei negri nelle



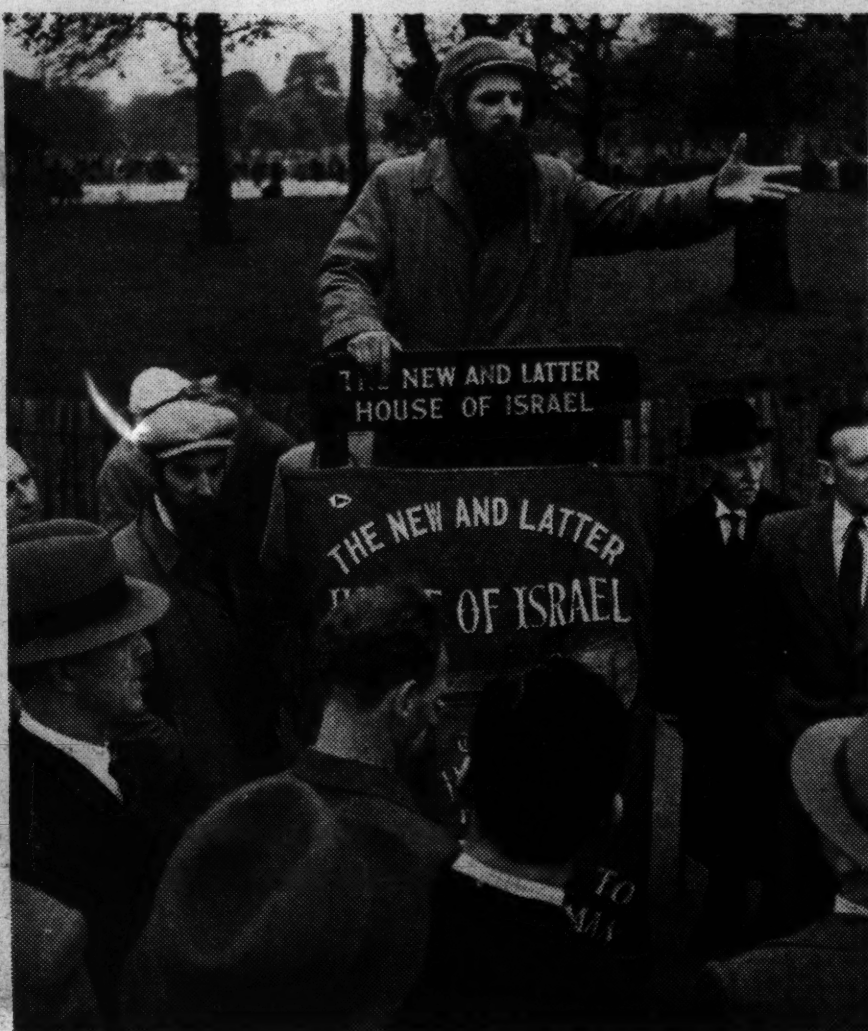
Propagandista di una setta protestante; ma uno scarso pubblico si è fermato ad ascoltare. E' un argomento che forse non interessa



L'oratore di una «Gilda di Testimoniari» di una piccola tribuna. La sua parola

V delle VANITA' ORATORIE

RA NON E' SEMPRE UNA FIERA PERMANENTE DI VACUI COMIZIANTI;
DE ANCHE, COME IN TERRA DI MISSIONE, QUALCHE ANIMOSO ORA-
AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTA' LA VIA, LA VERITA', LA LUCE,
ERA FEDE: CHI ASCOLTA, ANCHE SE « LONTANO » SI FA ATTENTO



no a sè un discreto pubblico di ascoltatori; Propagandisti israeliti, con grandi barbe, appartenenti a una recente « Casa
a prevalere a qualunque altra reazione... di Israele » espongono le loro idee a pochi ascoltatori

Ecco un oratore che non sembra abbia trovato molto pubblico disposto
ad ascoltarlo. « Comunismo spirituale », dice un cartello: che vuol dire?

terre del Commonwealth; a pochi
passi da lui un intellettuale di co-
lore dimostra la necessità di dare
uguaglianza di diritti politici e ci-
vili ai negri di tutto il mondo. E il
pubblico sta ad ascoltare l'uno e
l'altro; non si sbilancia e sembra
dare ragione all'uno e all'altro. Ed
entrambi, quando l'ugola si è sec-
cata e gli argomenti esauriti, las-
ciano soddisfatti Hyde Park.

Ecco un altro degli aspetti ca-
ratteristici di Hyde Park — questo
(e forse il più interessante): la infi-
nita tolleranza del pubblico londi-
nese verso tutte le opinioni, com-
prese le più strampalate, le più
manicomabili... Di questo eccezio-
nale pubblico londinese che ascolta
serio o appena sorridente; e ascolta
tutti, con lo stesso apparente inte-

resse: l'agitatore indù, il propagan-
dista ebraico, l'apostolo del naturi-
smo, il fautore accanito del regime
vegetariano (non più guerre, quan-
do tutto il mondo diverrà vegeta-
riano!), l'apostolo di un nuovo
« ismo » — oltre ai tanti « ismi » che
già allietano il mondo moderno...

Hyde Park: luogo ineffabile delle
umane illusioni; fiera delle vanità
oratorie, carosello delle opinioni,
girandola delle idee bislacche, fiera
permanente dei comizianti innocui,
arena delle pubbliche riunioni per
ascoltatori volontari, cinerama del-
le più strampalate avventure del
pensiero....

Ma talvolta, sì, anche in Hyde
Park l'atmosfera è diversa, quando
si odono pronunciare da qualche
oratore parole di Verità e vengono
ricordati insegnamenti che da mil-
lenni indicano la salvezza agli uo-
mini di buona volontà; quelli stessi
che ispirano l'opera, ad esempio,
del massimo poeta contemporaneo
inglese: Eliot. Questo accade, quan-
do un animoso catechizzatore non
disdegna di scender in Hyde Park
come in terra di missione; talvolta
egli indossa il rozzo saio e il cordi-
glio francescano — gloriosi elemen-
ti che dovunque provocano rispetto
ed ammirazione; potranno non es-
sere moltissimi gli uditori attorno
al Padre; ma le loro espressioni so-
no inconsuete: non più semplice
tolleranza, ma un insolito evidente
desiderio di voler comprendere
quelle parole, una apertura verso
riflessioni che potranno, forse, ave-
re domani un impreveduto svi-
luppo.

P. G. COLOMBI



Un Padre francescano non ha esitato a portare una catechesi volante in Hyde Park: finalmente un oratore, interprete di
eterni Verità e di sicura salvezza. E' un po' di sole che dissipa tanta nuvolaglia



monianza Cattolica » parla dall'alto
a parola è calma e suadente

Appuntamento della CARITA'

N. 332

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11)

Sono padre di famiglia con tre persone a carico, fra cui un bambino di otto anni. Da oltre quattro anni, COLPITO DAL MORBO DI BURGER, HO SUBITO L'AMPUTAZIONE DELLE GAMBE! Lascio immaginare le mie tristi condizioni finanziarie e morali. Ora che le ferite, grazie a Dio, si sono rimarginate, avrei bisogno di una gamba artificiale per mettermi in condizioni di svolgere qualche attività che mi consenta di guadagnare un pezzo di pane per i miei cari.

Prego il Signore perché conceda tante benedizioni ai miei benefattori.

LUIGI FOCESATO

Via G. Amendola, 27 - VITERBO

Conferma Don Gabriele M. Janariello, della Parrocchia del Ss. Faustino e Giovita.

POSTA DI BENIGNO

A. — Leonardo SISTO: Casa Penale Badia di Sulmona (L'Aquila). Da oltre cinque anni in carcere, altri cinque da scontare. La famiglia — moglie e cinque figliuoli in tenera età — risiedono a Brindisi, senza mezzi. Lavorano la terra d'altri per sfamarsi. E' ossessionato dal pensiero di rivederli. Chi vorrà dare questa gioia a quel disgraziato?

Il Cappellano P. Tempestini scrive che merita ogni considerazione e un forte aiuto.

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 141 dell'8 giugno, sono state distribuite come segue:

Concetta RAGNETTI, Roma - Ettore TUDERTI, via Luigi Fincati, lotto IX, Roma - Bianca MARICONTI, Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice, Rimini - Raffaella DI GIORGIO, Casa Angeli Custodi 47, Nettuno - Francesco MORINI, Villaggio Sordale (Sondrio) - Andrea VO. LUSSI, Carceri giudiziarie, Cassino - Oberdan MEZZANOTTE, Villaggio Son-

dalo (Sondrio) - Francesco ANNUNZIATA, Casa Minorati, Turi (Bari) - Padre Tito TEMPESTINI (per Michele Catalano), Badia di Sulmona (L'Aquila) - Amelia GUIDUCCI, presso P. Paolo Cappuccino, via Boncompagni 71, Roma - Giulio GUARNULI, Carceri San Vittore, Milano - Domenico SIMONETTA, Casa Minorati, Fossombrone (Pesaro) - Armando AMATO, viale Carlo da Forlì 43, Milano - Nicolò CASTIGLIONE, via Incontri 30, C.R.I., Poggiosacco (Firenze) - Sac. Giuseppe FILARDO, Parroco di Caraffa di Catanzaro - Oscar FANCIULLOTTI, Casa Minorati fisici, Fossombrone (Pesaro) - Carlo CONTER, via Luciano Manara 39, Roma - Corrado PASSANISI di Salvatore, via Genovese 29, Noto.

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 142 del 17 giugno sono state distribuite come appresso:

Maria ANDOLINA, via Ronco Apuania, Avola (Siracusa) - Giuseppe FUNGHE-SU, Meana Sardo (Nuoro) - Fernando BORDI, via F. Borromeo, lotto III (portineria), Roma - Antonio LOMBRINO, Badia di Sulmona (L'Aquila) - Agostino

SEDIAN, Osped. Sanatoriale « Grocco », III reparto, Perugia - Rosa GRASSO, via Borgo, Massa Santa Lucia (Messina) - Paolo FISICARO, via Tempio degli Arvalli 37, Borgata Magliana, Roma - Ciro MANGO, Vico 11, Polito 2, Napoli - Carlo MARCOLEONI, Casa Minorati Fisici, Turi (Bari) - Maria SIBILLA, via Alagona 55, Siracusa - Gilda FIORILLA, via Alagona 55, Siracusa - Ernesto BELLI, Casa Penale, Fossombrone (Pesaro) - Paolo CINQUEMANI, Villa Florio 19, Palermo - Litterio CARROZZA fu Vincenzo, via Melchi 35, Laurana di Borello (Reggio Calabria) - Nunziatina ROMANO, via A. Cirenì, Contrada Santa Croce, Lentini (Siracusa) - Vittorio VACCARATO, Isola Pianosa (Livorno) - Giuseppe FERRARA, via Costa Scarpuccia 1, Firenze.

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 143 del 24 giugno sono state distribuite come appresso:

Mario DE NONI, Fara-Pedeguarda (Treviso) - Gaetana CONDINI, via Largo Angarano 6, Bisceglie (Bari) - Antonio LOMBRINO, Casa penale Badia di Sulmona (L'Aquila) - Bianca MARICONTI, Parrocchia S. Maria Ausiliatrice, Rimini - Salvatore DALIA, Osp. C.R.I. n. 22, I rep., San Lorenzo Colli (Palermo) - David BARTOLI fu Cesare, Casa per Minorati, via Tarquinia 18, Civitavecchia - Caterina VIRGILIO fu Angelo, Caraffa di Catanzaro - Bianca TALELLI, via Circunvallazione Trionfale 36, Roma - Ciro Franco GRECO, Osp. Elena d'Aosta, I rep., via Cagnazzi 29, Napoli - Nicola SCIARRONE, via Principe Amedeo 43, Messina - Giuseppe SCERBO fu Antonio, Caraffa di Catanzaro - Pierino BELFGLIO, Forlanini, Arco (Trento) - Rosa SCHIAVARELLI, via Carmine 30, Sante, raso (Bari) - Costanzo SBICCA, Casa Minorati, Fossombrone (Pesaro) - Vincenzo ESPOSITO, Osp. C.R.I. n. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Gaetano NALLA, piazza Roma 27, Turi (Bari).

VETRINA

DISCORSI E RADIOMESSAGGI DI SUA SANTITA' PIO XII

DISCORSI E RADIOMESSAGGI DI SUA SANTITA' PIO XII - XVI - Sedicesimo Anno di Pontificato - 2 marzo 1954 - 1. marzo 1955 - Città del Vaticano - Libreria Editrice Vaticana - Pag. XVI-506; L. 2000; C. c. p. 1-16722.

(M. P.) — Le particolari considerazioni, che fanno argomento di singolare affetto questo volume, per un vero acquistano slancio dalla tanta e storica documentazione, che le sue pagine custodiscono e tramandano sui fasti Mariani giubilari, indetti, aperti di persona, e fiduciosamente proseguiti a conclusione dall'Augusto Autore del volume: e, per altro verso, traducono sensi di riconoscenza a Dio e alla Vergine Immacolata, perché il volume stesso in-

terviene felicemente prosecutore della serie, puntuale nel suo apparire. Ed attesta esso nelle sue pagine Pio XII presente ed eguale di sollecitudini, Pontefice e Padre, anche nei giorni delle infermità, quando furono, e stanno tuttora, atto a Dio di carità propiziatrici verso tutto e per tutti il suo patimento e il sacrificio. Valori, questi, così appena recensiti; ma che traluccono preminenti, dalla tempra di spiritualità, onde è unitariamente ispirato l'intero volume. Il quale segna, certo per virtù che presiede dal celebrato nome di Maria, un attingere quanto mai copioso alle divine sorgenti di ogni vero e di ogni bene; apre un obbiettivo serrarsi, inconfondibile e incontrovertibile, sui momenti tipici balzati tra il marzo del 1954 e il marzo del 1955, e un penetrare sicuro e sereno entro i grovigli della problematica loro, sezionata con palese autenticità di vero, e svelata, in definitiva, fino alle estreme risultanze della odierna agnostica sociale, così nei moventi teoretici, come negli storici approdi ultimi della pratica. Il piano stesso di ordinamento dato al volume, riproducendo i Discorsi e i Radiomessaggi secondo l'intervento loro cronologico, prospetta il ministero della parola in Pio XII, lungo gli sviluppi del recente anno di Pontificato, con certo e vivo volto immediato di cronaca, e scandita in ore e in attimi di visuali eterne. Dove e sempre, mostrate, ove risultino, le deviazioni, erompe salvatrice luce di consiglio, di emendamento. E sempre emerge, di contro all'odierna angoscia della guerreggiata alternativa Dio o non Dio, la salda compagine della rivelazione e della tradizione, e la unanimità della vera dottrina e della vera scienza nel rivendicare e proclamare Dio e la genuinità della Chiesa, la legittimità del loro diritto, il torto della presente persecuzione, lo splendore degli odierni confessori della fede e della loro forza invitta. Tanta mole di entità divine ed umane, attinenti tutte, oggi, al nostro tempo e a noi, rapportate in ogni caso alle singole supreme loro ragioni, consente scorgere che dall'intera serie dei volumi pubblicati prosegue, ed incisivamente avanza per le cinquecento pagine di questo volume, un'aperta definizione, autentica, quant'altra mai, dell'età presente, e del suo vero significato, approfondito, non deformabile, giovevole anche alle età future. Definizione aperta sempre con propri segni di vero e di bene; con proprio carattere di universalità, amata e studiata dal più certo possibile intento paterno di ordinata socialità e di pace; e donata con intuito che, per più alta coscienza di responsabilità, di ogni cosa e per ogni giudizio, più alto prega, e ragiona con Dio.

MARIA MASSANI - Tra l'arco ed il ponte. Romanzo. Ed. Istituto di Propaganda Libreria, Milano, pag. 246. L. 500.

In nitida veste tipografica appare questo romanzo a sfondo storico che ha tutta la freschezza dell'epoca cui si riferisce (primi cinquecento) e il fascino di cose ormai lontane nel tempo eppur così attuali e vicine al cuore umano.

L'ava racconta in prima persona le vicende del suo grande amore, sboccia negli anni infantili eppoi passato attraverso avvenimenti politici, contrasti, lutti, difficoltà familiari fino a una festosa insperata vigilia, vigilia che, però, non ha il suo domani, che la morte in agguato vibrerà il suo colpo inesorabile sul giovane artista ormai giunto alla conquista di un nome e dell'affetto di colei che era stata la grande e unica aspirazione del suo cuore.

La trama del racconto è lineare: Fiore muore di mal sottile come sua madre e Gioconda, dopo lo schianto, riprende il cammino su cui l'attende un nuovo, diverso e definitivo incontro. E la felicità stava proprio lì, in penombra modesta e discreta, incontrata quasi per caso a un letto d'inferma.

Molte figure di secondo piano si muovono attorno a Gioconda nel tempo in cui, sotto l'Arco di Augusto, sulla via

Poesia d'angolo

L'ITALIA PIU' VERA

Ascolti la signora Viscontessa (e stella, per di più, televisiva) una storia che forse la interessa in quanto anglo-italiana ed istruttiva. Faccia pure confronti, se le pare, quando s'è compiaciuta d'ascoltare.

Protagonista un'ottima ragazza bionda, slanciata e dalle gote accese la quale un giorno, innamorata pazza, s'è fidanzata a un militare inglese e, lasciata l'Italia, l'ha seguito quando furono, ormai, moglie e marito.

Senonché, come è noto, là in Albione il clima è ben diverso che da noi; e tale e tanta fu la delusione del non avere preveduto il « poi » che la sposina si sentì smarrita: « Dovrò restare qua tutta la vita? »

Il pensiero divenne un'ossessione che infine l'ha purtroppo persuasa a prendere una brutta decisione: lasciare Londra e ritornare a casa. « Torno in Italia — disse — sono stanca! » E il marito le diede carta bianca.

Carta bianca in un senso molto onesto: « Io non voglio impedirtelo, mia cara. Qui c'è la casa ed il lavoro; io resto, anche se questa decisione è amara. Parti. Se mai, discuteremo insieme se occorreranno decisioni estreme! »

Tornò, affrettando in ogni suo pensiero l'incontro con l'Italia, col suo ambiente. Eppure — e quasi non le pare vero — lo trovava mutato stranamente. Al suo cuore di donna, non invano arrivava un richiamo più lontano.

Seppur fiorente e ancora corteggiata — e ne accorsero molti, dei mosconi! — stette al suo posto, e prima che la data scadesse per le estreme decisioni, il marito la vide ritornare con la fede splendente all'anulare.

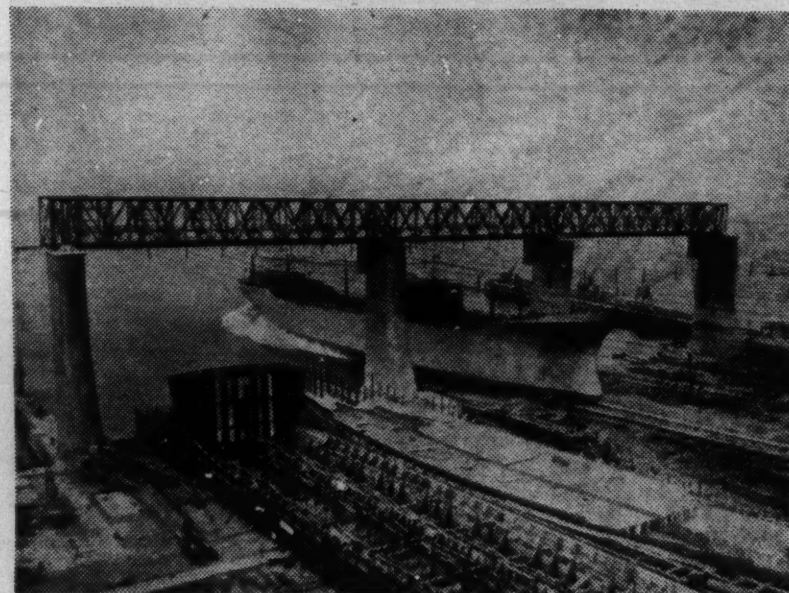
Signora viscontessa, è un'italiana come voi, questa donna che riassume in maniera più nobile ed umana — titoli a parte — il vanto di un costume che non gioca la Fede e la morale invocando una scusa... tropicale.

(La viscontessa Caterina Boyle, nata in Italia da nobile famiglia e stella della Televisione britannica, ha abbandonato il marito per unirsi ad un nobile ricchissimo e divorziato anch'esso e che aveva conosciuto durante un recente viaggio turistico in India. Con molta disinvoltura la viscontessa ha dichiarato: « il nostro amore è nato in un'isola tropicale! »).

puf



La famiglia dell'on. Segni abita in Roma da alcuni anni. La consorte del Capo del Governo ed i figliuoli hanno seguito con un po' di apprensione le vicende parlamentari temendo per la salute del loro congiunto



E' stata varata nei giorni scorsi la nave « Miraflores » costruita dai cantieri « Ansaldo » per conto della « Compagnia Naviera Panamena ». E' lunga 200 metri e larga 26, stazza 31.500 tonnellate e raggiungerà la velocità di 16 nodi a pieno carico

di Pesaro, dopo i soldati del Papa e quelli austriaci, passavano ora quelli polacchi mentre qualcuno pensava che Bonaparte, il quale aveva « messo le cose a posto » in Francia, sarebbe venuto presto a metterle a posto anche in Emilia....

La narrazione, a lento fluire, è ricca di descrizione; di notazioni storiche e di ambiente; intonata all'epoca in cui il racconto è inserito, è ben condotta e avrà certamente larga e cordiale accoglienza nel gran pubblico cui è destinata.

B. G.

ADRIANA HENRIQUET STALLI - Color d'amatista. Ed. Istituto di Propaganda Libreria, Milano, 1955, pag. 245. L. 600.

La valente Autrice di « Levati e cammina », di « Casa rotonda », de « La sua voce » e altre belle opere di narrativa ci offre in queste pagine un nuovo coloritissimo intreccio al cui centro è la storia di una studentessa montanara, ricca di un suo inalienabile bagaglio di fiducia e di generosità, di schiettezza e di poesia.

Intorno a lei ogni figura, anche segnata con pochi tratti, ha un suo volto e un suo carattere: nessuna è di semplice contorno. E la vicenda si allarga in un corale di persone e di cose. Tutto un paese entra in azione, con il volto della bontà o con il ghigno della cattiveria; con il sorriso aperto e sereno o con l'animo opaco e meschino; con la mano che si offre per aiutare o con quella che si tende per tramarare l'insidia. Il racconto si snoda con la rapidità del torrente alpino e la trasparenza dei cieli di montagna che la sera hanno luci sfumate d'amatista.

Qua e là l'intensità della trama par colorirsi di « giallo »; il precipitare d'un velivolo, oscure accuse a proposito di certe formule atomiche acuiscono l'interesse del lettore, ansioso di veder finalmente chiarito ogni equivoco. E di fatti, man mano tutto si illimpidisce, come dopo una tempesta; sulle ombre trionfa la luce nella quale spicca la figura della giovane protagonista, la cui schiettezza, entusiastica, dolce femminilità infonde serenità e dirige al bene, con un ottimismo semplice e costante, che sa scoprire il lato buono in tutto e in tutti.

A. BUGNINI C. M. — La semplificazione delle rubriche. Spirito e conseguenze pratiche del Decreto della S. C. R. del

23 marzo 1955, in-8°, pag. 120. Lit. 420, via Pompeo Magno 21, Roma.

Il Decreto Cum nostra sulla semplificazione rubricale dovrà far rivedere, almeno per i punti modificati, anche l'insegnamento pratico della liturgia nei Seminari.

Qual'è il fondamento storico, pedagogico, occasionale delle nuove disposizioni? E prima di tutto qual'è lo spirito di questa « semplificazione »? Come applicare le nuove rubriche?

Il volumetto risponde esaurientemente a queste domande e vuol essere una guida utile per la recita del divin Ufficio secondo le nuove norme.

L'A. pensa che queste pagine potranno essere utili anche a quelle comunità religiose o istituti secolari e ai buoni laici, che sempre più numerosi, con crescente interesse, seguono la preghiera « oraria » della Chiesa.

B. G.



GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI e PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 28 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

PELIZZA MASO GIUSEPPE
INDUSTRIA MOBILI METALLICI
Sede e Stabilimento ALESSANDRIA
Via Isonzo, 19 - Casella postale 151
Forniture per Comuni - Ospedali - Alberghi - Collegi - Case di cura - Sanatori ed Enti Pubblici

RISPONDONO:

SEGRETERIA

Le lettere debbono essere chiaramente firmate con nome e cognome o con almeno una sigla per poter rispondere. Cestiniamo le lettere anonime o firmate con «abbonato» o con «lettore».

Inoltre, nel caso che più domande ci siano rivolte da una stessa persona, rendiamo noto che queste debbono essere scritte su fogli distinti; si procederà così ad un più razionale smistamento dei vari quesiti da sottoporsi all'eletta schiera dei competenti.

Sacerdote Mario Granero - Torino
Assicuriamo il nostro amico abbonato che si sta lavorando sia nella costruzione del nuovo edificio, che nell'allestimento dei mezzi tecnici.

Data la mole e la complessità di una stazione radio transcontinentale, ci vorrà certamente un anno prima che sia pronta.

L'efficienza per l'Italia è assicurata, nei limiti di circostanze che sarebbe lungo dire, da un trasmettitore a onde medie di 120 kw. In altre parole Torino potrà ascoltare questa stazione come ascolta Roma I. Sulle onde corte le possibilità sono maggiori, dato l'impiego di antenne direttive, che permettono una buona ascoltazione anche agli antipodi.

Quirino Quirini - Roma

Non abbiamo mai avuto sentore dell'esistenza di una simile organizzazione. Potrebbe darsi però che sia un'associazione sorta in qualche parte d'Italia e quindi avente finalità e carattere locali. Non sappiamo dirle di più.

IL PATRONATO ACLI RISPONDE:
Anita - Sestri Levante

Il R. D. n. 1491 del 1923 fissò il termine per la presentazione delle domande di pensione di guerra a tutto il 1925; la legge 10 agosto 1950 n. 648 riaprì i termini per i feriti fino al 30 settembre 1952. Ora non c'è più niente da fare.

Se l'ex combattente è assicurato presso l'INPS il periodo della guerra 1915-1918 gli giova per un aumento della pensione.

Abbonato F. 589 - E. R. - Torino

L'art. 542 del Codice Civile stabilisce che quando chi muore lascia più di un figlio ed il coniuge, la quota di patrimonio riservata ad essi ed al coniuge è di due terzi. La sua quota al coniuge aspetta l'usufrutto di una porzione pari al quarto del patrimonio del defunto. Dell'altro terzo di patrimonio chi muore può disporre come vuole.

UN SACERDOTE

F. VALENTI - Desidero avere risposta al seguente quesito: se e quale evoluzione ha subito il pensiero ebraico nel riguardi della persona e della figura di Gesù Cristo dall'epoca del «crucifige» ad oggi.

Sul piano strettamente religioso non molta, anche se possono essere attenuati certi attacchi degli antichi ebrei a Cristo, a cui è da molti riconosciuto il valore di profeta. Sul piano filosofico e storico alcuni tra i più estremisti e radicali razionalisti moderni, che hanno sciupato molto tempo e molte energie a demolire la figura di Cristo, o la sua divinità, o i suoi miracoli, erano ebrei.

P. F. CAMPANA - Chiasso. — Nell'ultima decade dello scorso settembre fui in Romania, dove a Bucarest partecipai con la selezione svizzera ai campionati internazionali di atletica leggera. La domenica mi recai ad ascoltare la Messa nella chiesa di San Giuseppe. Poche le persone che vi assistevano (circa un centinaio) e tutte di mezza età o vecchi.

Io ora mi permetto di chiedere:
1. - Il sacerdote che celebra la S. Messa, è un prete ancora libero oppure, ha giurato fedeltà allo Stato?

2. - Dato che il vescovo è morto e non esiste la possibilità di nominare uno nuovo, chi imparte i SS. Sacramenti della Cresima e della Consacrazione dei nuovi sacerdoti?

1. - Può darsi che si tratti di un sacerdote in regola con la Chiesa, dato che non ogni pratica di culto è proibita nei Paesi comunisti. Di fatto, non sapremmo che dirle.
2) Quanto al Sacramento della Cresima, può essere amministrato da Sacerdoti all'uopo incaricati. Le Ordinanze sacre, possono essere compiute da altro Vescovo, anche non diocesano. Ma lei stesso ha veduto come sia difficile la situazione. Bisogna pregare molto per la «Chiesa del Silenzio».

OSVALDO LASAGNA - Castellammare di Stabia. — Desidererei avere, per favore, risposta ai seguenti quesiti:

1) Secondo i cattolici vale più la tradizione orale, ovvero il Nuovo Testamento? E' vero anche per i cattolici che è proibito alterare il senso delle Scritture? (II Cor. II/3,4; Gal. I-7, 8)? (1)

2) Perché non tutti i credenti sono autorizzati ad interpretare le Scritture, dal momento che è scritto che lo Spirito guida i credenti? (I Cor. 2, 10-16; anche se è vero quanto detto in Matt. 13, 11 e Mar. 4, 11).

3) Come spiegate la perpetua verginità di Maria, dal momento che nel N. T. si parla anche di «sorelle» di Gesù? (2) Del resto non è il matrimonio un sacramen-

to e quindi la madre di Gesù non aveva diritto ad usarne come tutti i mortali?

Mi accorgo di avere fatto troppe domande in una volta e chiedo venia. Spero in una cortese risposta, anche se forse sono domande che richiederebbero una spiegazione che esca dai limiti di un giornale.

(1) Le Scritture sono ispirate da Dio: II Tim. 3-16, 17 e Giov. 8, 47. (2) Mar. 6, 3.

1) Il Nuovo Testamento in parte è già nato dalla tradizione orale. Questa, in quanto scritta nel Nuovo Testamento sotto ispirazione divina, viene fissata in forma più sicura, come si ha negli scritti ispirati in genere. Ma altra cosa sarebbe dire che il Nuovo Testamento contenga tutta la tradizione orale. Questa è ben più vasta: e in quello che ha di sicuramente rivelato, ha lo stesso valore del Nuovo Testamento. Naturalmente il senso vero delle Sacre Scritture non può essere alterato da nessuno: si tratta però di scoprirlo e di fissarlo.

2) Il compito di determinare il senso delle Sacre Scritture e in genere le verità rivelate, è della Chiesa, e anzi dei suoi Pastori, successori degli Apostoli, ai quali Gesù ha affidato il suo messaggio e l'autorità di conservarlo, trasmetterlo e spiegarlo. Ciò non esclude l'interiore ispirazione e guida dello Spirito Santo nell'anima dei credenti, che nel Magistero della Chiesa — guidato dallo stesso Spirito — trovano la garanzia della autenticità dell'intima ispirazione, la scuola della Verità, il centro dell'unità.

3) Il termine «fratelli» e «sorelle» traduce il corrispondente termine ebraico che, data la povertà di questa lingua, serve anche per designare i cugini. E' una traduzione troppo letterale. La per-

UN GIURISTA

Il sig. U. DE SANTIS - Napoli. ci domanda: ai locali adibiti ad uso di farmacia vanno applicati gli aumenti di pigione stabiliti per gli immobili destinati all'esercizio di attività artigiane e professionali, ovvero i maggiori aumenti previsti per gli immobili adibiti allo svolgimento di attività commerciale?

La giurisprudenza (compresa quella della Cassazione: III sezione, 16 ottobre 1953, n. 3403) è nel senso che le farmacie debbano considerarsi, agli effetti del regime vincolistico dei fitti, quali aziende commerciali; le pigioni vincolate, se i locali sono adibiti a farmacia, sono quindi soggette ai più forti aumenti previsti dalla legge per gli immobili adibiti ad uso commerciale o industriale.

Il sig. W. d. R. - Cagliari, vuol sapere se si può fare un lascito a favore di un ente che non esista ancora alla morte del testatore, ovvero a favore di un istituto che esista ma non è riconosciuto civilmente; in caso affermativo, desidera sapere se vi sono disposizioni particolari circa tali lasciti.

E' possibile, analogamente a quanto è disposto per il nascituro, una disposizione testamentaria o una donazione a favore di un ente da fondarsi o non riconosciuto dallo Stato. Ma essa deve ritenersi subordinata alla condizione (sospensiva) del futuro riconoscimento, e non ha efficacia se, entro un anno dal giorno in cui il testamento è eseguibile o la donazione ha avuto luogo, non è rispettivamente fatta o notificata al donante l'istanza per ottenere il riconoscimento (art. 600 e 786 cod. civ. e art. 18 del R. D. 2 dicembre 1929, n. 2262); parimenti è da ritenere che non abbia efficacia, se il riconoscimento è negato. Se l'autorità competente tardi a provvedere sulla domanda di riconoscimento, il donante può revocare la sua dichiarazione, trascorso un anno da quando gli è stata notificata la domanda (art. 786 cod. civ.); invece per i testamenti può prolungarsi una dannosa incertezza.

L'ABB. F. 375.411 - Bolzano, ci domanda se per contrarre un matrimonio religioso civilmente valido, qualora vi sia un impedimento stabilito dal codice civile ma non dal diritto canonico, occorra la dispensa civile; e, nel caso che non sia possibile ottenere tale dispensa, cosa si deve fare.

Il matrimonio celebrato davanti al ministro del culto cattolico è soggetto alle norme del diritto canonico; quindi anche per quanto riguarda la dispensa dagli impedimenti, unica autorità competente è l'ecclesiastica. Qualora ricorra-

una circostanza che costituisca impedimento per la legge civile ma non per la legge canonica (per es. l'assenso per il minore, di cui all'art. 90 del cod. civ.), nessuna dispensa è necessaria; e se costituisca impedimento per entrambe le leggi, basta la dispensa dell'autorità ecclesiastica, dato che gli impedimenti stabiliti dalla legge civile valgono per i matrimoni civili ma non per quelli concordatari (cfr. circolare 30 luglio 1930, n. 891 e art. 82 del cod. civ.).

Emigrazione

P. N. - Statigiano di Roccaromana (Caserta). — Chiede notizie sulla emigrazione in Gran Bretagna e quali categorie di lavori sono richieste in quella Nazione.

In Inghilterra si immigra solamente in base ad atto di chiamata approvato dal Ministero dell'Interno Britannico.

A titolo informativo l'industria che ha maggiormente attinto al mercato italiano è stata quella dei laterizi del Gruppo «Fletton» (London Brick Company, Maston, Waleley Co, Eastwoods Ltd).

La seconda industria che più ampiamente ha impiegato lavoratori italiani è quella della banda stagnata. Altri reclutamenti sono stati effettuati per conto dell'industria mineraria. Recentemente da parte della «Rees Industries» sono pervenute richieste di 11 tagliatori con cannelli a fiamma ossiacetilenica di rottami di ferro e di acciaio, 4 conduttori di gru a vapore e 15 manovali.

Il reclutamento dei tagliatori e conduttori di gru è in corso nelle province di La Spezia, di Genova e di Napoli.

Non siamo in grado di fornirle altre notizie.

F. A. - Salerno. — Chiede se esiste una pubblicazione per chi emigra nel Canada.

Nelle serie: «Guide pratiche per l'emigrazione» della collana edita da «Italiani nel Mondo» è uscita la «Guida per chi emigra nel Canada».

Essa offre nelle sue 80 pagine un quadro esatto del Paese e notizie scrupolosamente controllate sulle reali possibilità di emigrazione, le categorie ricercate, le condizioni di vita, le remunerazioni e il costo della vita, le procedure da seguire per l'espatrio ecc.

La guida può essere richiesta a: «Italiani nel Mondo», via Romagna n. 14 - Roma.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

UN GRAFOLOGO

QUO VADIS? - NAPOLI — « Mi pare di non aver la forza e la capacità di resistere, e forse proprio questa idea mi fa cadere più facilmente ». Soprattutto in materia di castità e specialmente dal punto di vista fisiologico, la persona, forte o debole, normale o anormale che fosse, non dovrebbe mai formarsi l'idea di non poter resistere, perché tale idea verrebbe a rendere certa la non resistenza e più che mai inevitabile la caduta. Ciò non pregiudica la necessità dell'aiuto divino e del non confidare nelle proprie forze. Lei non è « un temperamento troppo ardente », né in alcun modo anormale. Ha un carattere chiuso: sentimenti, sensazioni, umori sono in lei come compressi e costretti. E' naturale che facciano forza, tanto più che non rivestono carattere di delicatezza. Ma il male sta piuttosto nella sua impressionabilità e incompleta fermezza di volontà. Dato che possiede una forte dose di tenacia ideologica con molto amore alla giustizia, non le sarà difficile fare quegli esercizi che la rendono cristianamente libera e veramente padrona di sé.

MI. TA. RI 25.27 — Che cosa ci si può aspettare di buono dai non credenti, se già vanno tanto male i credenti? Ad ogni modo, se sua sorella ha tanta Fede da poterla comunicare a quel povero signore, lo sposi pure. Essa è per natura molto buona, amante della perfezione e fondamentalmente retta. Non ha una delicatezza eccessiva e di fronte alla di lui rudezza, credo che possa reggere. Ha intelligenza profonda, forte raziocinio e notevole chiarezza di idee. Riesce nella matematica anche superiore, e molto bene in materie scientifiche ed esegesi letteraria.

CASTOLDI ERNESTINA (Loano) — In memoria di una certa mia permanenza a Loano, volentieri esamino la sua grafia, tanto più che lei deve avermi richiesto l'esame altra volta senza risultato. Lei mi appella « Dottore », ma io non sono dottore, mentre lei forse lo è, e ad ogni modo potrebbe addottorarsi benissimo in chimica industriale o farmaceutica. Non le piacerebbe tenere una buona farmacia? Riuscirebbe egregiamente per l'esattezza, la passione, la pulizia, e si farebbe ben rispettare dal pubblico per il suo entusiasmo, unito a dignità e serietà. E' molto coscienziosa. Talora potrebbe esplodere nella collera, ma la professione le imporrebbe di contenersi, e in caso che si ammalasse di fegato... avrebbe pronte le medicine. Nel suo carattere alberga molto la simpatia e l'antipatia, l'affetto e il rancore, l'odio e l'amore. E' molto retta e tende al perfezionamento di sé. Ha un'intelligenza fortemente assimilativa, piuttosto acuta. Rasenta la pedanteria.

GIANNI D'ABELE — Non è facile definire o descrivere il suo carattere. Direi che è un carattere affettivo, sensibilissimo, ma piuttosto egoista, impressionabile, spesso cialtriero, ipercritico e molto strano. Temo che faccia molto soffrire chi le sta vicino, per la sua gelosia, la sua irrequietezza e la sua critica rasantente la malignità. Vedo però in lei uno sforzo di umiltà e molto sentimento religioso, che talora si traduce in vero zelo per le anime. Se, con la Grazia di Dio, dilaterà il suo cuore, potrà far molto del bene e divenire saggio. Intellettivamente è piuttosto versatile. Non è sempre profondo e la sua critica sorpassa la profondità, ma talora è difficoltosa e soggettiva. Può avere tuttavia qualche sprazzo di originalità. La volontà è alquanto instabile; ma, appoggiata alla tenacia ideologica e al raziocinio, in atto può dare buoni risultati.

ROMANO MORELLI

UN CINEASTA

Nel numero del 1°/5 u. s., rispondendo al Rev. Parroco di Numinis, assicuravamo che la domanda per la concessione del nulla osta all'apertura di una nuova sala cinematografica deve essere presentata preventivamente al competente servizio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in attesa del progettato nuovo Ministero che abbracci tutti i servizi relativi allo Spettacolo ed al Turismo.

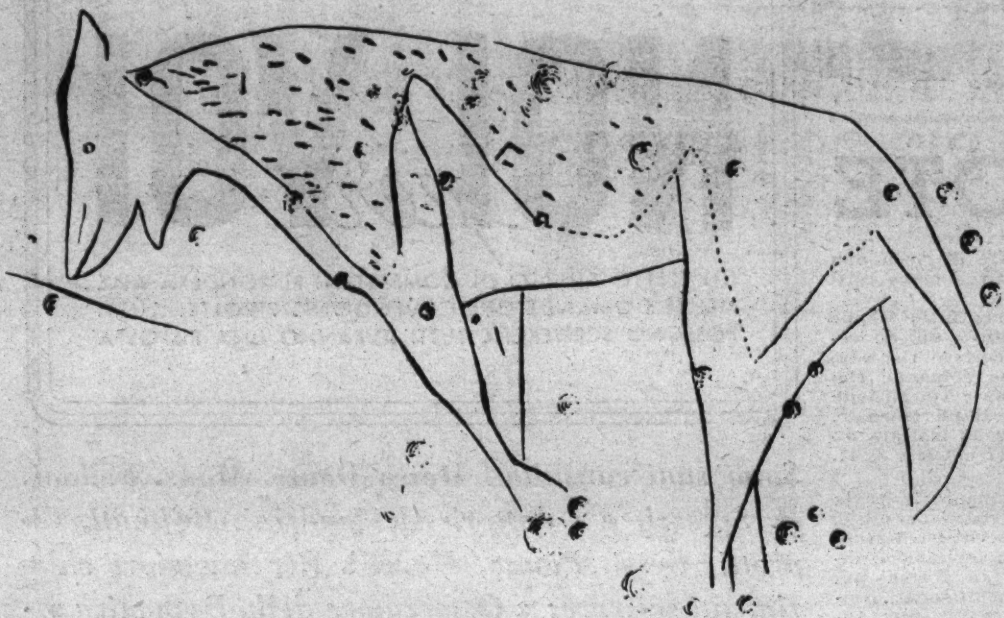
Con ciò, volevamo mettere in guardia il nostro lettore dal non commettere l'errore — piuttosto frequente, purtroppo — di mettere l'Autorità di fronte al fatto compiuto e di costringerla — a suo rischio e pericolo e danno — a sanare una situazione giuridicamente erronea.

Poiché, in tal caso, il novello aspirante esercente può trovarsi senz'altro di fronte al rigetto della sua domanda e, con gravissimi sacrifici, dovrà adibire la sala ad altro uso consentito; nel migliore dei casi, otterrà il nulla osta, ma dovrà assoggettarsi ad una ammenda che — finora fissata da un minimo di L. 50.000 fino a L. 200 mila — probabilmente sarà elevata in una futura edizione della legge cinematografica.

A questo proposito, con una lettera a firma del suo Presidente Gemini, l'A.G.I.S. (cioè l'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) precisa che ai sensi dell'art. 21 della legge 28/12/49 n. 958, il nulla osta, comportando un apprezzamento discrezionale della Pubblica Amministrazione entro i limiti dettati dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri — 15 gennaio 1955 — deve essere richiesto prima dell'inizio dei lavori.

Ora, ci permettiamo di dissentire parzialmente. Poiché, dall'esame della legge citata, ci sembra chiaro che se di norma il nulla osta si deve richiedere prima dell'inizio dei lavori di costruzione dell'immobile, pur tuttavia può darsi il caso di adattamenti, ad uso cinematografico, di costruzioni già esistenti; e qui vale la stessa legge, indubbiamente. Per analogia, può darsi che si cominci una costruzione con altri intenti: un caffè, una sala di riunione od altro. (E questo potrebbe essere proprio il caso del Rev. Attilio Spiga). Secondo noi, dal momento in cui si decide la destinazione a sala cinematografica sorge l'obbligo di rivolgere la relativa domanda, ai sensi della legge 29/12/1949, n. 958; solo da allora, non ottemperando, si ha l'infrazione e le conseguenti penalità: l'ammenda, cioè, od anche l'ordine di sospensione dei lavori.

R. d. V.



Una rarissima immagine di lupo arcaico scolpito in una pietra. A destra, il disegno del lupo ricavato dal graffito

MAGIA BIANCA DELLA PREISTORIA

CON quell'incredibile intuito che è quasi il sesto senso del buon archeologo, una impercettibile bussola di navigazione nell'interminabile viaggio nel mondo del passato, il Dott. Antonio Radmilli del Museo Pigorini da vario tempo batteva la Campagna Romana e parte della regione abruzzese alla ricerca delle tracce che una intensa vita preistorica svolgasi in quei luoghi doveva aver lasciato dietro di sé, e che via via si erano andate perdendo nel succedersi delle ere, e nella selvaggia impenetrabilità che è ancora una suggestiva caratteristica di parte dell'Agro.

E così, metodicamente esplorando settore per settore vaste zone che per la loro conformazione topografica attuale tradivano in certo senso una qualche possibilità di scoperta archeologica, l'instancabile studioso giungeva un giorno a sottoporre ai suoi attenti esami un tratto di campagna nei pressi del fiume Aniene, compreso nella zona di Ponte Lucano.

E proprio in quei luoghi, sollecitata dalla irresistibile forza evocativa dello studio e della ricerca, balzava d'improvviso alla luce dei nostri giorni, abbagliante nella sua precisa, dettagliata realtà la testimonianza di vita dell'uomo preistorico.

Il perimetro di terreno esplorato dal Radmilli era in particolare un pianoro travertino compreso fra la località denominata Acquoria e la tenuta Scavizzi, a circa quindici, venti metri dal livello del fiume Aniene che scorre nei pressi.

Sul pianoro stesso l'archeologo rinveniva alcuni oggetti litici di tipo paleolitico superiore e tutt'intorno per un'area di tremila metri quadrati rilevava una notevole quantità di manufatti litici e schegge.

Per la presenza nella minuziosa raccolta di alcune punte di freccia di ridotte dimensioni, a questo secondo e più esteso complesso poteva attribuirsi un livello del tardo neolitico, nonostante fosse arguibile che la stazione di superficie ebbe una più lunga esistenza.

Inoltre il Radmilli constatava la esistenza di quattro grotte e di un riparo sotto roccia, aprendosi ai piedi del banco di travertino formante il pianoro, nello spessore del travertino stesso che raggiungeva in quel punto i quindici metri. Dapprima lo studioso, notando che le grotte si aprivano sullo stesso piano di inondazione dell'Aniene, escludeva la possibilità di riconoscere nelle caverne l'eventuale rifugio di abitatori preistorici, ma in un secondo momento per un casuale riferimento tornava sulla prima deduzione e decisamente iniziava l'esplorazione delle grotte.

Infatti il Radmilli, osservando la costruzione romana del Ponte Lucano, notava che le acque del fiume sfioravano le arcate del ponte anche nei periodi di scarsa attività di portata delle acque e ne deduceva che certamente l'alveo dello Aniene doveva aver subito un notevole innalzamento nel passare dei tempi.

Inoltre la posizione delle grotte tutte con l'imboccatura rivolta a sud, nei pressi di un corso d'acqua e in posizione defilata alle correnti, confermava esplicitamente l'idea e la sensazione di un lungo periodo di abitabilità. Il dott. Radmilli dopo un breve saggio nei 4 centri, iniziava l'esplorazione archeologica di quella delle grotte che battezzò col nome di «Grotta Polesini».

Un primo scavo condusse alla scoperta di livelli culturali della seconda fase della civiltà del ferro, di civiltà eneolitica e del Paleolitico superiore. La stratigrafia messa in evidenza dallo scavo ha permesso quasi subito di poter ricostruire a somme linee una storia della caverna in rapporto dell'azione dello antistante Aniene e conseguentemente alla sua abitabilità.

Nello svolgersi del Paleolitico superiore il livello del fiume era notevolmente più basso e la grotta era ad una certa altezza al di sopra delle acque. Avanti la grotta sorgeva una scarpata formata da materiali di dilavamento del pianoro soprastante e da materiali di apporto umano.

In questo periodo la grotta dovette rappresentare un ideale rifugio all'uomo preistorico.

Dopo la formazione del livello della civiltà del ferro e prima della formazione di quello del bronzo, si ebbero due periodi durante i quali l'Aniene incise i depositi che esistevano nella Grotta Polesini. In questo periodo la grotta si trovò molto vicino all'Aniene e quindi esposta ai dirottamenti laterali della sua corrente.

Nei livelli corrispondenti all'età del ferro e a quella del bronzo la grotta fu nuovamente abitabile.

Di tutto il materiale recuperato e tutt'ora in via di recupero nel corso degli scavi, merita primo posto nella menzione il ritrovamento di una fra le più antiche testimonianze della «Magia bianca» e più precisamente del rito propiziatorio dei cacciatori preistorici.

Si tratta di un ciottolo, calcareo, fluviale, di forma ellissoidale.

Una faccia del sasso è completamente occupata da una figura animale incisa, mentre sulla opposta si notano alcune linee graffite di scarso significato. La figura graffita rappresenta un lupo in atto di cadere e reca sulla sua superficie numerose tracce di colpi inferti con un corpo acuminato.

Prima di iniziare la battuta di caccia, il cacciatore preistorico disegnava su un sasso o sulla parete della sua grotta il tipo di animale che si apprestava ad assalire, e quindi con sassi acuminati o con le stesse frecce colpiva ripetutamente quella specie di primitivo bersaglio, volendosi in questo modo assicurare il buon esito della cacciata.

Nel disegno del lupo di Grotta Polesini si può riconoscere lo stile naturalistico di un artista più evoluto, che ha subito una trasformazione formale e che pure inquadrato nell'arte naturalistica del Paleolitico superiore si discosta sensibilmente dal naturalistico, tipo franco cantabrico, e per la tecni-

ca di esecuzione e per la incompletezza del disegno degli arti, caratteristica generalmente mancante al tipo franco cantabrico.

L'importanza del rinvenimento è grandissima anche e soprattutto perché la figura del lupo è particolarmente rara nelle raffigurazioni preistoriche che contemplano nella loro maggior parte cavalli, orsi, bovini.

Questo graffito presenta inoltre una sorprendente drammaticità nel movimento espresso dalle sue linee.

La posizione della testa del cane rivolta in basso, l'attaccatura della testa al collo, l'andamento della linea che comprende la testa, la groppa e la coda della fiera, la tendenza alla concavità della linea che traccia il ventre, sono tutti elementi che esulando da una concezione anatomica dell'animale ne fissano il momento supremo della sua fase vitale. Il lupo è colpito a morte e abbandonato dalla vita rotola al suolo.

Probabilmente il sasso graffito era conservato nella parte più interna della caverna, lontano dalle manifestazioni quotidiane di vita che in qualche modo avrebbero offuscato l'alto valore magico attribuito al suo significato. Anche oggi presso alcune fra le più primitive

tribù del continente africano è in uso il rito magico di propiziazione venatoria.

I cacciatori si riuniscono all'alba in una radura nel folto della boscaglia intorno al disegno tracciato nella terra e raffigurante la selvaggina da uccidere. Non appena sorge il sole e la sua prima luce illumina l'animale raffigurato, i cacciatori tutti insieme colpiscono con le loro armi quel vago disegno che chiude nel loro cuore la certezza della buona riuscita.

Nella campagna di scavo si recuperarono frammenti di ceramica della seconda fase laziale dell'età del ferro e frammenti di vasi ornati a disegno ed a impressioni digitali ed altri vari pezzi di qualche importanza.

Si poté anche giungere ad una prima classificazione della fauna propria dei due livelli e rappresentata dal «Sus», «Bos», «Canis», «Ovis», «Capra», «Capreolus», «Cervus».

Del Paleolitico superiore si rinvenne una gran varietà rappresentativa della industria litica ed ossea. Utensili di tutti i generi e foggie, lamette, coltelli, armi in asta, raschiatoi, bulini ecc., denti di cervo traforati e appartenenti a collane e monili, un bel pugnale

in osso decorato con incisioni longitudinali forse usato come oggetto di culto ed un frammento osseo graffito raffigurante la parte inferiore del corpo di una cerva, facilmente riconoscibile dalla diversa agilità del suo movimento e dalle mammelle visibili appena.

Un altro bellissimo graffito su un frammento osseo rappresenta un bovino, dalla testa splendidamente disegnata ed in perfetto stato di conservazione. Gli abitatori preistorici della grotta di Ponte Lucano possono essere storicamente e spiritualmente considerati cacciatori e raccoglitori.

Danno gran credito alla supposizione le gran quantità di materiali ossei fossilizzati, oltre alle dirette espressioni della magia venatoria e alla constatazione che quasi tutti gli utensili e frammenti litici ed ossei si riferiscono all'attività della caccia.

La Grotta Polesini si compone di un ambiente esterno, quasi un vasto riparo sotto roccia, e di una stretta galleria interna lunga dieci metri, che piega a sud e termina in un inghiottitoio ancora ostruito.

Nella parete di sinistra si apre un breve passaggio attraverso il quale si accede in un piccolo ambiente a cripta. Attraverso un altro passaggio si raggiunge un laghetto sotterraneo, piuttosto lungo e molto profondo.

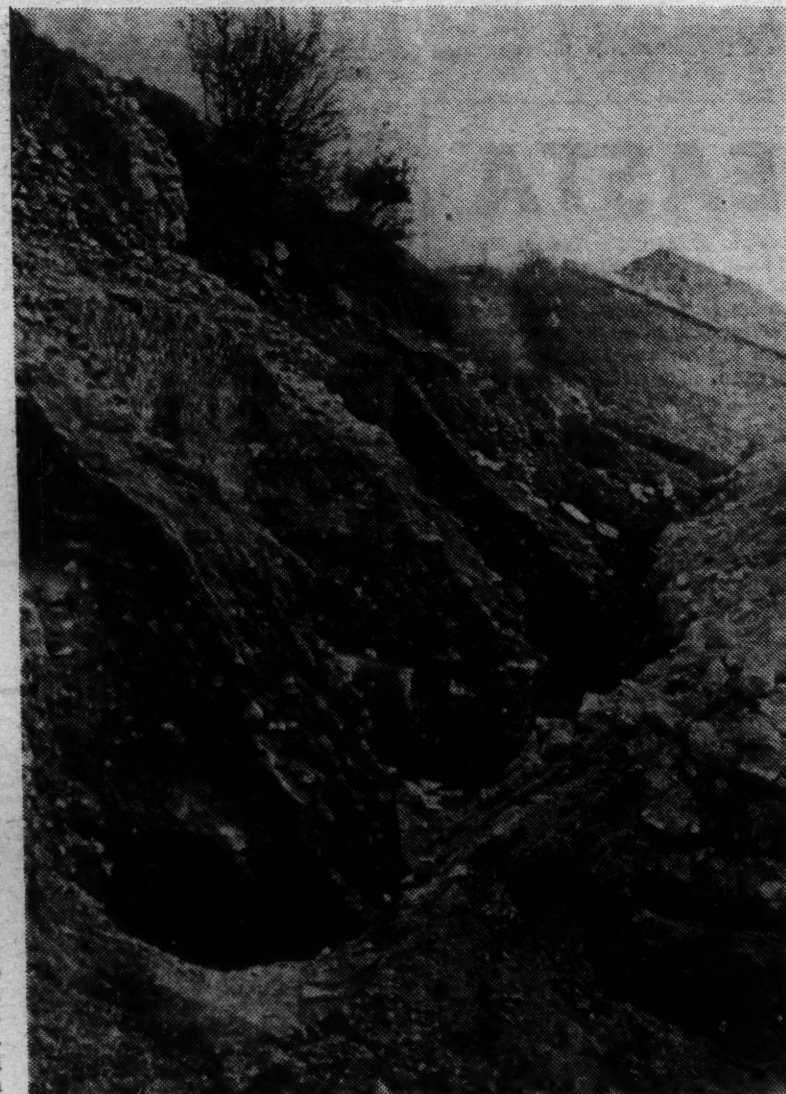
Due potenti pompe lavorano al lento prosciugamento della parte di grotta sommersa e si spera nel suo fondo di poter ritrovare elementi sufficienti a completare forse il quadro archeologico della Grotta Polesini.

L'Aniene che scorre leggermente più a valle è visibile dalla caverna al termine di un declivio erboso fra le sue sponde coperte da fitta vegetazione. E il fuggire calmo della sua corrente suggerisce e ricorda che il fiume dovette essere spesso la via di comunicazione più breve per gli abitatori della caverna come il più rapido e disimpegnativo mezzo di inseguimento della selvaggina di passo.

Tutta la campagna all'intorno conserva il maestoso distacco dalla realtà proprio degli orizzonti in cui la Natura domina nella sua antica e sempre splendente bellezza.

Nella serenità delle aperte lontananze i giorni si seguono accumulando tempo su tempo leggendari millenni della caverna preistorica. E alla sera, quando gli immensi tramonti dopo aver incendiato il cielo nella gran luce si spengono, le mandrie sommesse rientrano nei recinti sospingendosi nell'ultima polvere d'oro e il merlo fischia nel folto della macchia l'accorato saluto alla prima stella, nei canneti sui margini frastagliati dell'Aniene la brezza notturna desta a tratti un lungo fruscio.

Ed è lo stesso brivido misterioso che agli albori del mondo precedeva l'improvviso, angoscioso richiamo del lupo, quando nelle notti di luna il cacciatore primordiale strisciava silenzioso all'assalto della fiera soggiogato ed avvinto al magico rito della propiziazione venatoria.



La selvaggia zona dove si apre la grotta

FRANCO BELLEGRAZI

Il XXXVI Congresso Eucaristico Internazionale di Rio de Janeiro si è inaugurato il giorno 19 u. s., con la lettura della lettera in lingua latina con la quale il Sommo Pontefice ha nominato suo Legato il Cardinale Benedetto Aloisi Masella.

Il documento ricorda, innanzi tutto, le nobili e antiche tradizioni di pietà eucaristica del popolo brasiliano; mette in rilievo la grandiosità della preparazione spirituale e organizzativa del Congresso e sottolinea l'attaccamento dei cattolici del Brasile alla Cattedra di Pietro e ai successori dello Apostolo.

Dopo aver ricordato, inoltre, come il Cardinale Aloisi Masella sia legato da particolari vincoli di benevolenza col popolo brasiliano, essendo stato per diciannove anni Nunzio Apostolico a Rio de Janeiro, il Papa conclude formulando voti per il successo delle giornate eucaristiche e impartendo la Benedizione Apostolica.

DOPO LA «LIBERAZIONE» DEL CARDINALE MINDSZENTY

Nel riferire la notizia della «sospensione dello stato di prigionia» del Cardinale Giuseppe Mindszenty, «L'Osservatore Romano» rileva, fra l'altro, che dopo tale annuncio ogni uomo onesto e rispettoso della dignità della persona umana riconosce che per Sua Eminenza il Cardinale Mindszenty è meno duro il confino in un «edificio ecclesiastico» (come è detto nel comunicato ufficiale diramato a Budapest) anziché l'esser recluso in una prigione.

Ma le stesse ragioni di onestà e di obiettività impediscono che si parli di una «liberazione» e, meno ancora, di una doverosa riabilitazione. Nel dar notizia dell'«atto di clemenza» deliberato a favore del Cardinale Primate di Ungheria, le fonti ufficiali di Budapest mettono in luce che esso sarebbe stato sollecitato; quindi non è spontaneo; e confermano, implicitamente, il sopruso commesso a suo tempo contro un innocente trascinato sul banco dei reati solo perché fedele ai suoi doveri di Pastore.

D'altra parte le condizioni dei cattolici in Ungheria sono ben note: se nell'ambito di una legislazione eversiva che limita gravemente i diritti spirituali e morali della Chiesa e la sua stessa giurisdizione interna, i cattolici, da qualche tempo, hanno una possibilità di culto meno angusta che in altre «democrazie popolari», non si può parlare di libertà religiosa e meno ancora del riconoscimento di diritti sacrosanti e legittimi.

Il provvedimento odierno, dunque, allevia la sorte di un Presule ingiustamente condannato; ma conserva intatte tutte le premesse ideologiche e giuridiche con le quali si volle giustificare l'atto di violenza commesso su di Lui contro ogni norma divina ed umana.

Circa, poi, la supposizione che il gesto del governo di Budapest possa inserirsi nella campagna a favore

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

UNA LETTERA DEL PAPA AL CARDINALE LEGATO AL CONGRESSO DI RIO DE JANEIRO

della tanto auspicata distensione internazionale, «L'Osservatore Romano», dopo aver ricordato che già verso la fine del 1954 si era parlato della «liberazione» del Cardinale Mindszenty, aggiunge che l'«atto di clemenza» ora annunciato, ha un valore episodico: esso — purtroppo — non autorizza a sperare la fine o l'attenuazione di un'oppressione che grava su tanti milioni di fedeli: non riconosce l'innocenza del Primate d'Ungheria; non gli restituisce la libertà; non riconosce neppure in parte i diritti della Chiesa. Non consente, in una parola, quella giusta libertà spirituale e morale che sola può consentire a quanti conservano l'«orma di Cristo», di collaborare per la vera coesistenza — la «coesistenza nella verità» — per una rinnovata base di unità della famiglia umana.

E per concludere, non sarà inopportuno rievocare ancora una volta la triste fine, di coloro che parteciparono, in vari modi, all'iniquità perpetrata ai danni del Cardinale Mindszenty. L'azio Raik, che come Ministro degli Interni ebbe l'incarico dal Governo comunista di scatenare la campagna contro il Presule, è stato impiccato come cospiratore e come spia americana; il suo successore, Lázlo Kadar, che dette istruzioni sui mezzi da usare nei tristemente famosi interrogatori del Cardinale, fece la stessa fine e fu appeso alla forca dopo una riunione del partito comunista; Sandor Zald, che ebbe la direzione della propaganda durante il processo, si suicidò, dopo aver ucciso la moglie e i figli; appena ebbe sentore di essere caduto in disgrazia, il Ministro della Giustizia, István Riesz, fu arrestato nel 1950 e condannato a 25 anni di reclusione come spia americana; nel 1951, poi, fu trovato morto nella sua cella; la moglie dello sventurato, inoltre, fu deportata in Siberia; il colonnello Gyula Osko, comandante del reparto di polizia che eseguì il mandato d'arresto del Porporato, rimase ucciso mentre tentava di fuggire in Austria; i 13 componenti il reparto, d'altro canto, furono tutti deportati con le loro famiglie. Pure relegati in campo di concentramento risultano Ferenc Domas e Imre Zipsa, rispettivamente organizzatore delle dimostrazioni contro il Presule e direttore del carcere in cui il Cardinale fu rinchiuso.

E arrestato, infine, sotto l'accusa di spionaggio, fu anche Gyula Decsi, il quale, al tempo del processo, ebbe la direzione dell'inchiesta contro il Primate.

Pagina, questa, insieme a tante altre antiche e recenti, che con la sua tragica eloquenza suona come severo monito a quanti perseguitano la Chiesa.

SANDRO CARLETTI

BENEMERENZE DI UN ILLUSTRE PRELATO

Dopo oltre trenta anni d'intenso lavoro a servizio della Chiesa — di cui ventotto dedicati alle Cause dei Servi di Dio — l'Ecc. mo Mons. Salvatore Natucci ha chiesto al Sommo Pontefice di essere alleggerito del grave carico di responsabilità nell'ufficio di Promotore Generale della Fede, allo scopo di potersi raccogliere in più sereno e meno impegnativo lavoro. Il Santo Padre, benignamente accogliendo tale desiderio, lo ha insignito del distinto titolo di Tesoriere Generale della Reverenda Camera Apostolica ed in pari tempo lo ha nominato Canonico Vaticano.

Nella decorsa solennità dei Principi degli Apostoli Mons. Natucci ha preso possesso del beneficio Vaticano; in questi giorni sarà immesso con le cerimonie di rito nell'alta mansione di Tesoriere Generale della Rev. Camera Apostolica.

Pochi forse conoscono le storiche origini e le attribuzioni della Camera Apostolica. Sorta nel secolo XI con la specifica incombenza dell'Amministrazione finanziaria della Curia e dei beni temporali della Santa Sede, nei secoli XII e XIV ebbe funzioni giudiziarie in materia fiscale, finché le sue attività si delimitarono al tempo di «sede vacante». E' presieduta da un «Camerarius» che è sempre un Cardinale, con un «Vice Camerarius», un Tesoriere Generale ed un Uditore Generale, assistiti da «Chierici» che sono sempre Prelati a cui il Sommo Pontefice vuol dare un segno di distinzione per le loro benemerite. Il Tesoriere Generale è uno dei quattro Prelati detti di «Fiocchetto», gli compete il titolo di «Eccellenza», e nella Cappella Pontificia precede gli Arcivescovi e Vescovi non Assistenti al Soglio.

Il nuovo Tesoriere Generale della Rev. Camera Apostolica ebbe i natali in Lucca l'8 dicembre 1872. Laureato in S. Teologia, coprì la carica di Canonico Teologo della Cattedrale; indi Rettore e Professore di dogmatica nel Seminario di Arezzo, dove lo chiamò la paterna fiducia del Servo di Dio Mons. Giovanni Volpi, a cui Mons. Natucci fu legato da vincoli di filiale affetto. Molto apprezzate alcune sue pubblicazioni, particolarmente in materia di sacra eloquenza dedicate al Sommo Pontefice Benedetto XV.

L'anno 1924 fu chiamato a Roma dal Servo di Dio Cardinale Merry del Val, che gli affidò il delicato ufficio di Difensore dei rei presso la Suprema Congregazione del S. Officio.

Finché l'anno 1927 il Sommo Pontefice Pio XI lo volle Sotto Promotore, Assessore della S. C. dei Riti, Avvocato Concistoriale e più tardi lo nominò Promotore Generale della Fede.

Per dare un cenno appena della intelligente e dinamica attività dell'illustre Prelato in questa Sezione della S. Congregazione dei Riti, basta ricordare l'imponente numero di Beati e Santi portati da Mons. Natucci alla gloria degli altari o canonizzati: essi furono ben centodieci, cifra «record», mai raggiunta da altri titolari del suddetto dicastero. Citiamo solo i nomi più illustri: il Bellarmino, Alberto Magno, Giovanni Bosco, Gemma Galgani, Francesca Saverio Cabrini, i Martiri inglesi Fisher e Moore, la piccola Maria Goretti ed infine il nome benedetto di S. Pio X. La dedizione, l'intelligenza, la saggezza con cui attese a queste Cause, veramente storiche, si rilevano dalla celerità e dalla snellezza che egli impresso alle lunghe procedure canoniche, sia per la discussione delle virtù, come per i miracoli: dando piena efficienza alla Sezione dei Santi e caldeggiando la costituzione del «Collegio Medico della S. Congregazione dei Riti» — poi costituito da Pio XI — a cui è demandato il compito di presentare alle due Congregazioni «Preparatoria e Generale» la garanzia scientifica del fatto miracoloso proposto.

Compiendosi il 10 luglio corrente i venticinque anni, pieni, di ufficio di Promotore, con un attivo di così fulgenti meriti, tanto gli Officiali della sua Sezione — con a capo il nuovo Promotore, Rev. mo Mons. Romani — quanto il Collegio dei Postulatori, si sono stretti intorno a lui, per esprimergli il loro affettuoso omaggio e dirgli che egli lascia in tutti un vero rimpianto per i suoi esempi di amore al dovere, di virtuoso disinteresse, d'illuminato zelo e di squisita accogliente amabilità. Dal profondo del cuore tutti — e non essi soltanto — hanno formulato l'augurio che i «suoi» molti e cospicui Beati e Santi, gli siano riconoscenti intercessori presso la divina benignità ad ottenergli la lunghezza di prosperi anni, ed un sereno fruttuoso lavoro a servizio della Chiesa e delle anime.

F.



SPORT

A DESTRA: I giocatori del Milan sono ritornati in Italia, reduci dai loro incontri sportivi con le migliori squadre russe e svedesi. Calorose accoglienze sono state tributate ai «diavoli rosso-neri» da parte di numerosi tifosi — A SINISTRA: Una fase dell'incontro tra i calciatori svedesi e i milanisti, svoltosi allo stadio di Goteborg e conclusosi con la vittoria degli italiani (9-2)



Fra meno di un mese dovranno essere pubblicate le liste di trasferimento dei giocatori delle varie squadre che prenderanno parte ai Campionati nazionali di calcio, e, purtroppo, diverse questioni tengono in agitazione l'ambiente calcistico. Innanzi tutto, le dimissioni del Segretario generale della Federazione Italiana Giuoco del Calcio, Alberto Valentini, ritardano il lavoro organizzativo nel quale, fra le pratiche più complesse, figura il tesseramento dei giocatori esteri d'origine italiana.

Inoltre, problema anche più grave, quello dell'inchiesta su alcune, reali o presunte, irregolarità che si sarebbero verificate nel corso del Campionato recentemente concluso: non vogliamo entrare nella faccenda, data anche la delicatezza della medesima (è stato, fra l'altro, chiamato in causa un arbitro), ma non possiamo non sottolineare la necessità di decidere il più rapidamente possibile, perché fino a quando tutto non sarà stato pienamente chiarito, non potranno essere definiti alcuni aspetti delle classifiche e, di conseguenza, non è possibile, al presente, stabilire con esattezza la lista delle compagini che dovranno disputare il prossimo Campionato nelle Serie A, B e C.

Bisogna, dunque, per la migliore impostazione del Campionato stesso, nonché per la tempestiva elaborazione del programma degli incontri internazionali, sbrigare sollecitamente tutte le pratiche in pendenza.

Si dovrà, d'altro canto, ove le irregolarità risultino effettivamente avvenute, colpire severamente i responsabili, per il buon nome dello

DECISIONI URGENTI

sport calcistico italiano — che in questi ultimi tempi, grazie alle lusinghiere affermazioni del «Milan» negli incontri disputati all'estero, sta riconquistando prestigio, dopo i modesti risultati della stagione internazionale — e, soprattutto, perché il nuovo torneo s'inizi e si sviluppi nella indispensabile atmosfera di fiducia e di serenità.

LE PROSPETTIVE PER LO SPORT AUTOMOBILISTICO

Mentre la polemica sulle corse automobilistiche continua, la «Mercedes» ha ottenuto un nuovo successo, assicurandosi, al Gran Premio d'Inghilterra, i primi quattro posti in classifica con Moss, Fangio, Kling e Taruffi.

Contrariamente a quanto era

stato annunciato in un primo tempo, il Gran Premio d'Italia, valevole per il Campionato del mondo, si terrà a Monza l'11 settembre, ma, ormai, per le Case italiane non c'è più niente da fare, agli effetti della conquista del titolo.

Le prospettive per il prossimo anno, invece, risultano incoraggianti, in seguito alla cessione

alla «Ferrari» da parte della «Lancia» delle vetture formula 1 e per effetto del contributo finanziario offerto dalla «Fiat» alla stessa Casa modenese. Se «Ferrari», con mezzi limitati, ha potuto ottenere i risultati a tutti noti, è naturale prevedere che con maggiori disponibilità sarà in grado di conseguire altri più lusinghieri obiettivi e, soprattutto, di riportare l'automobilismo italiano a quella posizione di preminenza che ha tenuto per anni. La «Maserati», d'altro canto, che oggi, in Italia, dispone dei mezzi più completi, per quanto riguarda la formula 1, è in grado di scendere in campo con brillanti possibilità; certo, la questione dei piloti è grave e a tal proposito vien fatto di chiedersi come mai, nella presente situazione, non si sia fatto in modo di assicurare a una Casa italiana l'apporto di un pilota del valore di Taruffi il quale, come abbiamo accennato sopra, ha disputato il Gran Premio d'Inghilterra al volante di una «Mercedes». Auguriamoci, comunque, che per la nuova stagione le Case italiane possano contare su tutti i nostri campioni del volante e possano anche assicurarsi la collaborazione di guidatori esteri.

Intanto, è stato pubblicato il regolamento del II Giro automobilistico d'Italia che si svolgerà, in 6 tappe, su un percorso di 4500 km. dal 18 al 25 settembre. Come l'anno scorso, la media stabilita per le varie tappe è inferiore ai 50 km. all'ora e questa è certamente una buona cosa perché tale media, oltre a offrire un largo margine di sicurezza, permetterà una larga partecipazione di concorrenti. Per nostro conto, tuttavia, formuliamo ancora riserve per le prove di velocità a cronometro.

CESARE CARLETTI



Sul Circuito di Aintree l'inglese Moss su «Mercedes» ha conquistato una strepitosa vittoria valevole per il campionato mondiale. Centomila spettatori lo hanno acclamato. Fangio, Kling e Taruffi hanno completato l'affermazione della macchina tedesca occupando i posti d'onore

L'OSSERVATORE della DOMENICA



IL CARD. MINDSZENTY IN « LIBERTA' »

Da fonte comunista ungherese è stata annunciata la « liberazione » dal carcere di Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Mindszenty, Arcivescovo di Strigonia; più precisamente l'Agenzia Telegrafica Ungherese ha annunciato, in un suo comunicato, che il Ministro della Giustizia, « considerati l'età avanzata e lo stato di salute di Joseph Mindszenty, ha autorizzato la sospensione dello stato di prigionia » e ha stabilito come luogo di residenza del Porporato « un edificio ecclesiastico messo a disposizione dal Corpo Episcopale ungherese ». Il Cardinale Mindszenty, com'è noto, arrestato nella sua residenza episcopale il 23 dicembre 1948, fu condannato all'ergastolo per asseriti delitti di « spionaggio, alto tradimento e operazioni valutarie illegali » il 9 febbraio 1949, dopo un processo clamoroso in cui si fece largo uso di falsificazioni. Nella persona del Primate si volle colpire, sei anni or sono, tutto il cattolicesimo ungherese. L'azione giudiziaria, montata con prove false, fu condotta secondo il cosiddetto oggettivismo giuridico introdotto negli Stati a ispirazione comunista perché i cittadini subiscano l'imposizione soffocatrice di un potere avverso a tutte le libertà.

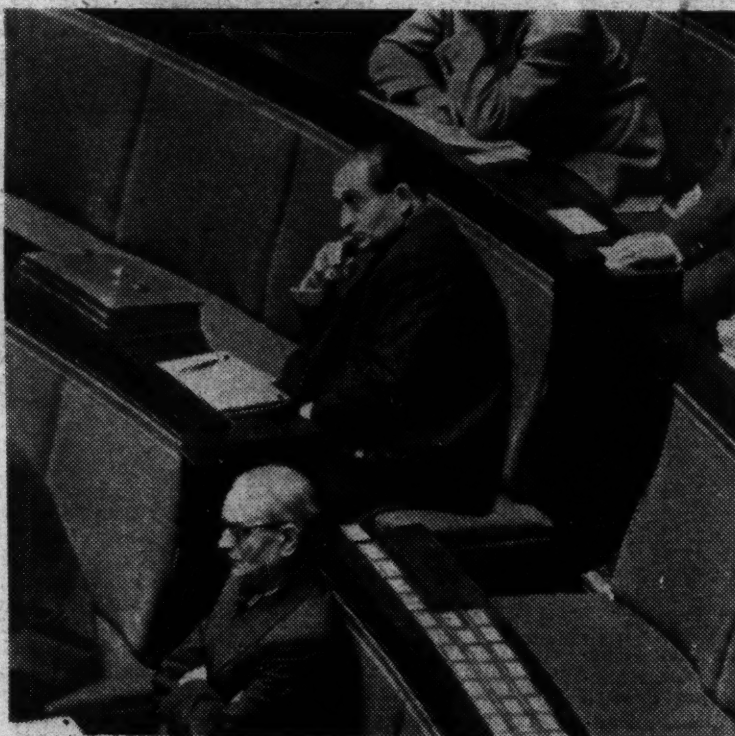


GINEVRA: MOLTA SPERANZA

Gli incontri tra i Capi di Governo sono stati improntati a una grande cordialità, così come i primi colloqui e discussioni, iniziati sino da domenica. Nelle foto: l'arrivo di Eisenhower e della delegazione russa, accolti, all'aeroporto, dalle autorità svizzere.



I disordini nel Marocco francese si sono intensificati nelle ultime giornate. I rivoltosi attaccano con bombe a mano i carri armati in azione a Casablanca. Molte le case incendiate dai terroristi. Si calcolano a più di 65 i morti solo nei primi scontri. Il Residente Generale Grandval, è stato percosso e ingiuriato. Il Parlamento francese sta esaminando la situazione che si presenta molto confusa. Tra l'altro la responsabilità dei disordini sembra da attribuirsi alla polizia inefficace a frenare le manifestazioni degli europei contro gli indigeni che ora, esasperati, sono in rivolta.



Dopo il voto di fiducia dato dai deputati al Governo Segni, la discussione si è iniziata al Senato dove si spera troverà una sollecita conclusione. L'on. Segni nelle sue repliche ai deputati ha confermato il « programma minimo » che intendere realizzare nel più breve tempo possibile in un'atmosfera di leale collaborazione tra i partiti democratici.